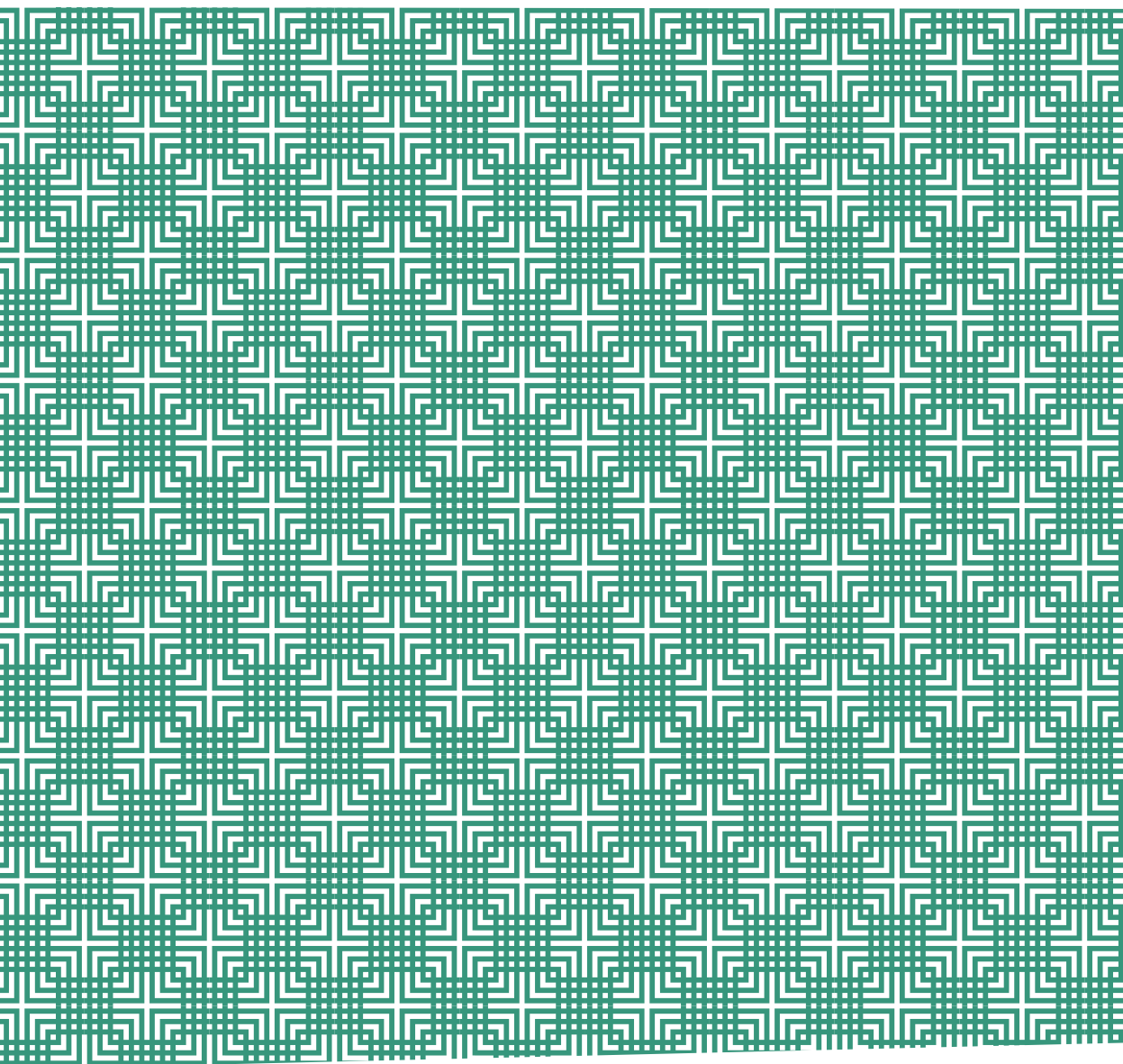


LE GUIDE AI NUOVI MERCATI EMERGENTI

# Frontiers

ASIA



Bangladesh / Filippine / Mongolia / Myanmar / Sri Lanka

 SACE





---

**INDICE**

Executive summary  
**3**

L'Asia, il continente  
del XXI secolo  
**7**

Cina, un momento  
di delicata transizione  
**8**

India, pronta al cambio  
di passo  
**11**

Passaggio a Sud-Est:  
i Paesi Asean  
**12**

L' Asean e l'Italia  
**18**

In sintesi  
**19**

Mercati di frontiera,  
perché?  
**21**

---

**PAESI**

Bangladesh  
**24**

Filippine  
**32**

Mongolia  
**40**

Myanmar  
**48**

Sri Lanka  
**56**

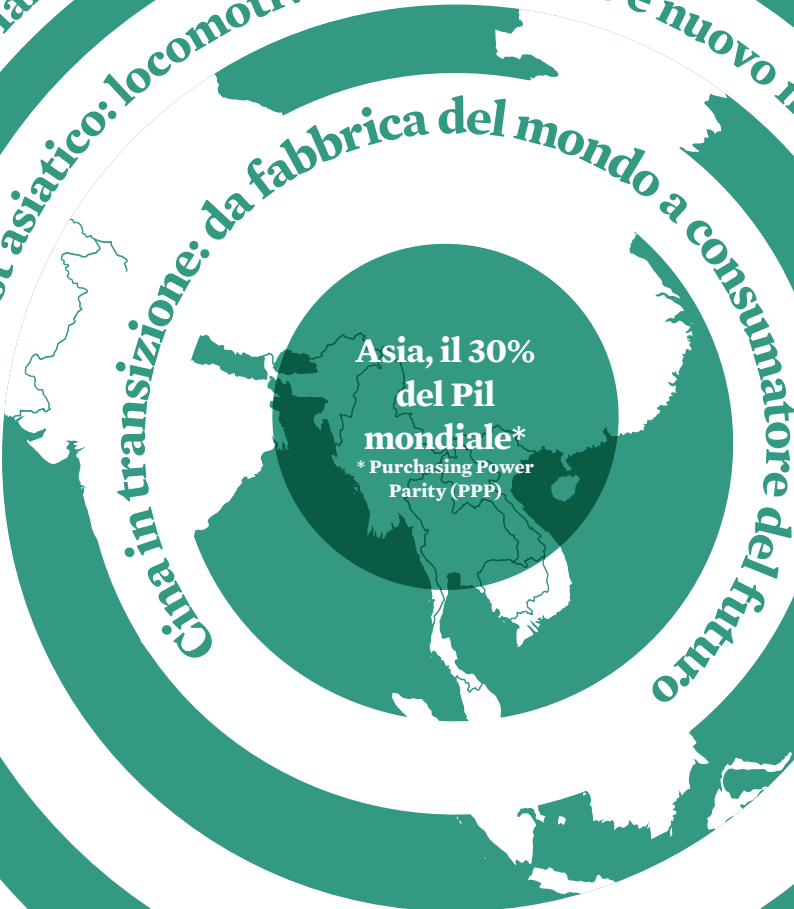
**“Make in India”, il nuovo hub manifatturiero asiatico**

**Sud-est asiatico: locomotiva della regione e nuovo mercato di opportunità**

**Cina in transizione: da fabbrica del mondo a consumatore del futuro**

**Asia, il 30%  
del Pil  
mondiale\***

**\* Purchasing Power  
Parity (PPP)**



# Executive summary

L'Asia rappresenta da ormai un decennio il continente più dinamico a livello mondiale. La performance positiva delle economie asiatiche e la crescente apertura ai mercati internazionali – la crescita del Pil ha registrato continue accelerazioni, fatta eccezione per il 2009, anno di recessione globale – hanno agito da calamita per i capitali stranieri che sono affluiti soprattutto in forma di Investimenti Diretti Esteri, utili allo sviluppo dell'economia reale.

Recentemente sono cresciute le preoccupazioni sullo stato di salute dell'economia cinese, la cui crescita, basata fortemente sugli investimenti pubblici e sulla crescita del credito, ha prodotto degli squilibri. L'intera economia globale è ormai strettamente connessa a quella cinese e le frenate della Borsa di Shanghai nell'estate del 2015 hanno fatto emergere il timore che gli effetti degli andamenti negativi degli indici potessero trasferirsi all'economia reale cinese e, di conseguenza, all'economia mondiale. Il sistema economico cinese sta però vivendo un passaggio cruciale, cercando di stimolare i consumi interni; accettare una crescita economica meno rapida ma più sostenibile implica necessariamente alcuni scossoni di breve periodo.

Prospettive migliori si prevedono invece per l'India che sembra avere oggi la possibilità di cambiare passo. Un nuovo governo forte e di ispirazione liberista mira a far rientrare l'India, tra i Paesi top 50 nella classifica *"doing business"* stilata dalla Banca Mondiale e a trasformare il Paese nel nuovo *hub* manifatturiero dell'Asia.

Volendo cercare un'alternativa ai due giganti asiatici, è possibile identificare un gruppo di Paesi riuniti sotto l'Asean (Associazione delle Nazioni del Sud-est asiatico), che ha già attirato l'attenzione degli investitori internazionali. Quest'area registra già oggi risultati sorprendenti:

## Traguardi Asean

1

**dal 2005 a oggi gli investimenti diretti esteri affluiti si sono triplicati**

(132 miliardi di dollari nel 2014)

2

**tra il 2000 e il 2014 quest'area ha quasi triplicato il suo Pil**

(6.550 miliardi di dollari in PPP)

3

**il reddito pro capite medio della regione è raddoppiato negli ultimi 15 anni**

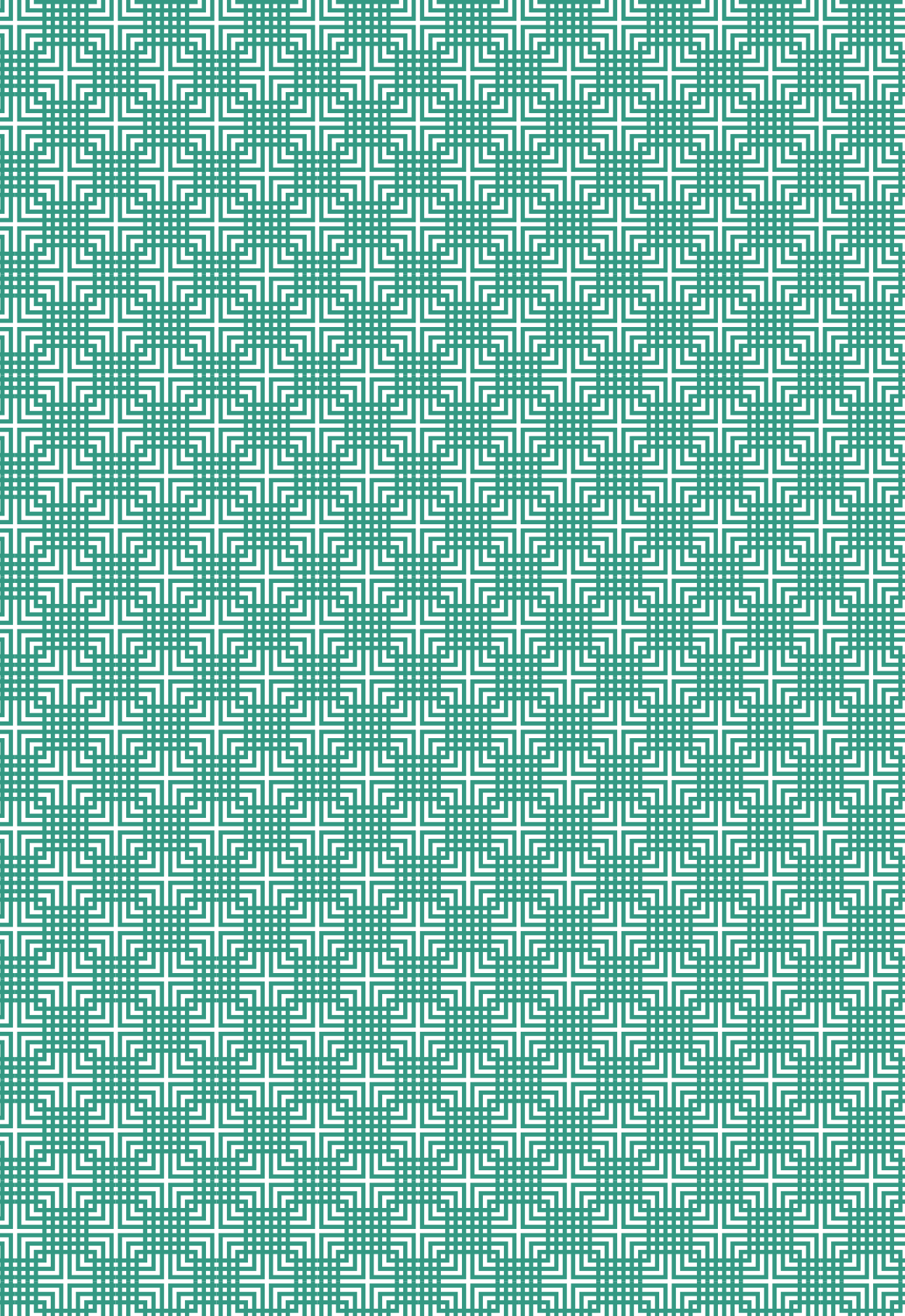
(nel 2014 24.000 dollari in PPP)

L'Asean rappresenta, nel suo insieme, la settima economia mondiale per Pil e la terza per importazioni: una potenza commerciale in via di espansione grazie alla realizzazione di un mercato unico e integrato (*Asean Economic Community*).

La competitività del costo del lavoro, il processo di urbanizzazione e l'emergere di una numerosa classe consumatrice aprono importanti opportunità per le imprese estere che vogliono puntare sull'export di beni, sia di consumo sia di investimento.

Considerato il ribilanciamento cinese verso la domanda domestica, i Paesi dell'Asia meridionale e sud-orientale possono cogliere l'opportunità di diventare la nuova "fabbrica del mondo". Oltre ai soliti mercati che hanno già fatto parlare di sé sulle cronache economiche degli ultimi anni, abbiamo voluto identificarne alcuni ancora poco esplorati e che quindi possano rappresentare una nuova opportunità soprattutto nel medio periodo: Bangladesh, Filippine, Mongolia, Myanmar e Sri Lanka. Si tratta di Paesi la cui dinamica di crescita mostra potenzialità ancora parzialmente inesprese tenendo sempre presente, come ci insegna la teoria economica, che "a maggior rendimento corrisponde anche maggior rischio". È quindi necessario valutare bene le difficoltà che si possono incontrare nell'affacciarsi a questi nuovi mercati e dotarsi di meccanismi a copertura dei rischi che possono aiutare l'imprenditore a scoprire queste inesplorate mete di business.







# L'Asia, il continente del XXI secolo

**Nella storia economica recente, l'Asia può certamente essere definita come l'area geografica a più elevato dinamismo economico degli ultimi dieci anni. I tassi di crescita del Pil si sono mostrati sempre positivi, fatta eccezione per la recessione globale del 2009.**

Nonostante la sostenuta crescita economica accomuni quasi tutti i Paesi dell'Asia, il continente si caratterizza per un'eterogeneità – economica, politica e culturale – che rappresenta la sua

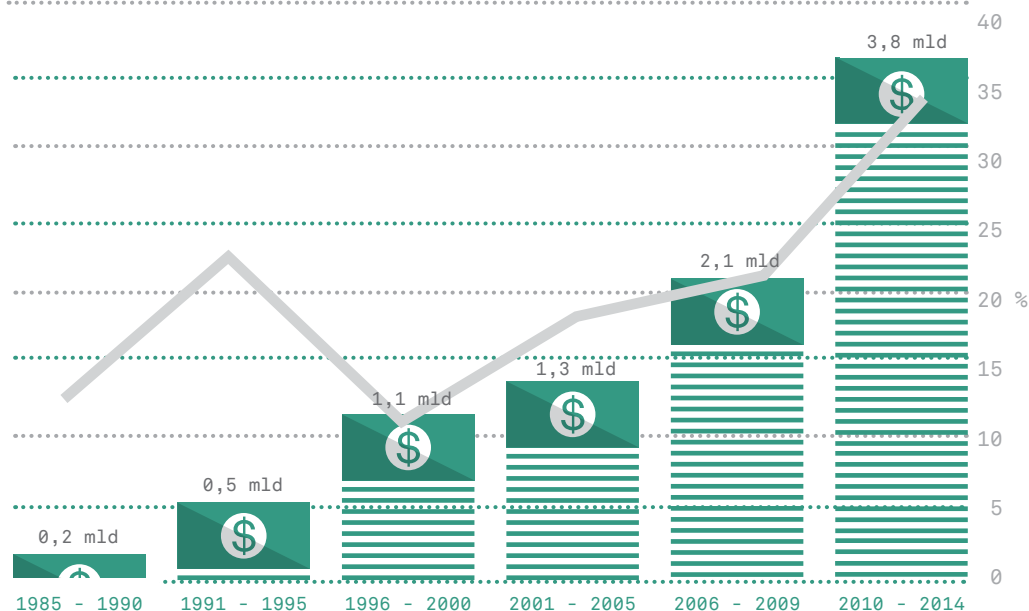
vera ricchezza. Sono presenti economie di grandi dimensioni (Cina e India) e piccole realtà (Mongolia e Cambogia), Paesi maggiormente industrializzati (Thailandia e Malesia) accanto a Paesi ancora in fase di sviluppo (Laos e Myanmar), modelli di crescita orientati all'export (Cina e Vietnam) e altri basati prevalentemente sulla domanda interna (India, Filippine e Indonesia).

Queste diversità, unite alla graduale e crescente apertura ai mercati internazionali, hanno agito da calamita per i capitali esteri che sono affluiti, a differenza del passato<sup>1</sup>, soprattutto in forma di Investimenti Diretti Esteri (Ide).

## Investimenti esteri in Asia

Fonte: Unctad

💰 Ide in miliardi di dollari  
📈 % del totale mondiale



1- Negli anni Novanta gran parte dei capitali esteri era affluita in Asia in forma di prestiti bancari da parte di banche estere. In regime di tassi di cambio fissi, il fenomeno ha alimentato il *carry trade*, un'operazione attraverso la quale ci si approvvigiona di fondi in un Paese con un basso costo del denaro e si impiegano le disponibilità in un altro Paese

con elevati tassi di interesse. Questo fenomeno è all'origine della crisi finanziaria del 1997 che ha interessato le cosiddette "Tigri asiatiche". Gli Ide, invece, non hanno scopo prettamente speculativo, bensì sono destinati a investimenti nell'economia reale che generano, nel tempo, occupazione e sviluppo economico.

Agli occhi del mondo i protagonisti dell'ultimo decennio sono i due "giganti" dell'Asia: Cina e India. Entrambi stanno attraversando una delicata fase di transizione da cui dipende non solo la futura leadership dell'Asia, ma anche l'andamento dell'economia mondiale, considerati peso e ruolo che i due Paesi hanno raggiunto in questi anni.

## Cina, un momento di delicata transizione

Recentemente sono cresciute le preoccupazioni sullo stato di salute dell'economia cinese. La Cina, in trent'anni di "rivoluzione economica", ha raggiunto primati che nessuna economia al mondo ha mai replicato così rapidamente: è divenuto il primo Paese esportatore e la prima potenza commerciale per valore di merci scambiate, nonché il primo consumatore di energia e la seconda economia mondiale in termini di Pil, dopo gli Usa. Pertanto l'intera economia globale è strettamente connessa a quella cinese, che conferma il suo ruolo di traino. Ma questa crescita – basata fortemente sugli investimenti pubblici, sulla crescita del credito (e di conseguenza del debito privato, frutto anche dello "shadow banking"), sullo sviluppo sfrenato del mercato immobiliare – ha prodotto degli squilibri. Nell'estate del 2015 la Borsa di Shanghai ha sperimentato cali e frenate notevoli che hanno fatto accendere un campanello di allarme; a poco è servito l'intervento della Banca Centrale cinese che ha immesso nel sistema circa 8 miliardi di dollari di liquidità in un solo giorno per cercare di tenere sotto controllo il crollo dei listini. Il timore non è il contagio finanziario da Pechino alle altre piazze mondiali (che non è infatti avvenuto, poiché i mercati finanziari cinesi sono ancora regolamentati e relativamente chiusi), ma che

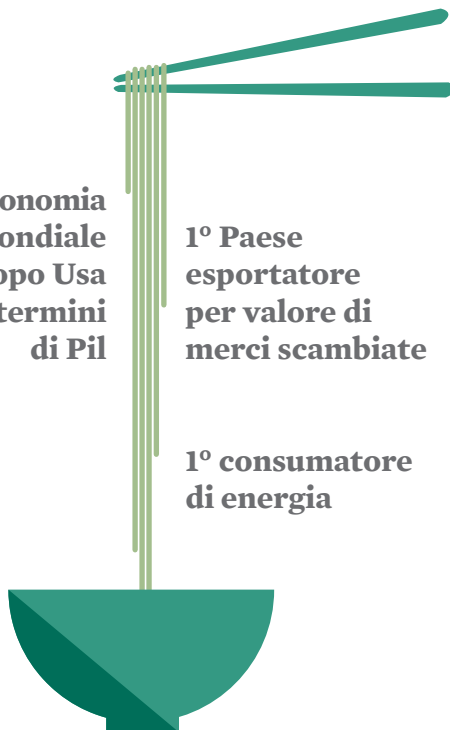
gli effetti degli andamenti negativi degli indici possano trasferirsi all'economia reale cinese e, di conseguenza, all'economia mondiale. D'altro canto il sistema economico cinese sta vivendo un passaggio cruciale. Consci delle criticità del modello di sviluppo utilizzato fino a oggi, le autorità cinesi fanno bene a dover stimolare i consumi interni e accettare una crescita economica meno rapida ma più sostenibile. Questo richiede tempo ma, nel nuovo contesto venutosi a creare, l'importazione di materie prime dovrebbe diminuire a favore di altri beni di consumo. Il passaggio è difficile e rischioso, ma apre spazi per i prodotti del Made in Italy, già apprezzato dalle classi più abbienti e pure con ottime prospettive per il sempre più numeroso ceto medio cinese.

## Cina, l'appetito vien mangiando

**2° economia mondiale dopo Usa in termini di Pil**

**1° Paese esportatore per valore di merci scambiate**

**1° consumatore di energia**



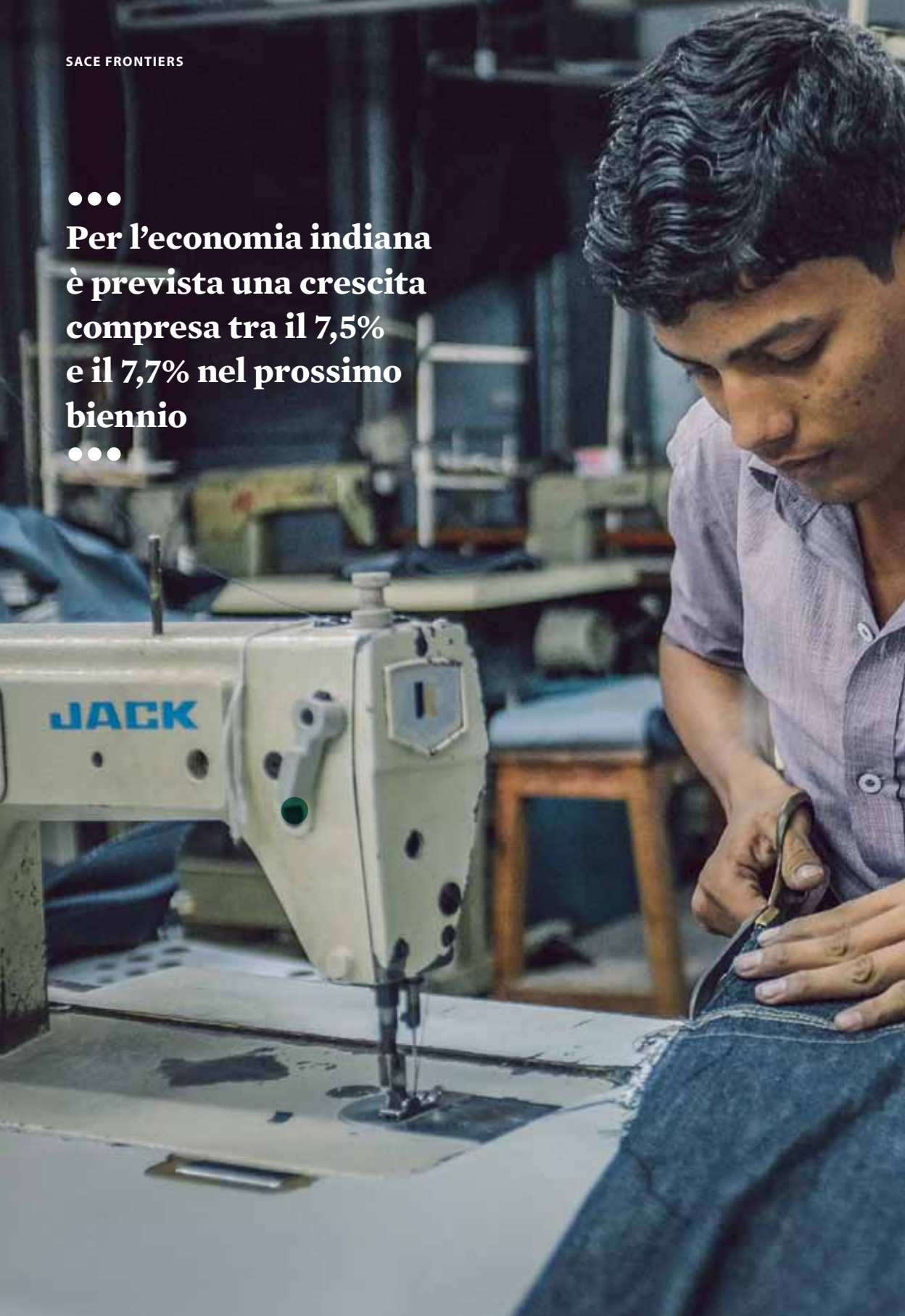


**Il sistema economico cinese sta vivendo un passaggio cruciale, difficile e rischioso in grado, però, di aprire spazi per il Made in Italy**





**Per l'economia indiana  
è prevista una crescita  
compresa tra il 7,5%  
e il 7,7% nel prossimo  
biennio**



## India, pronta al cambio di passo

Prospettive migliori si prevedono invece per l'India. Dopo aver sperimentato, nel 2013, uno dei più bassi ritmi di crescita degli ultimi dieci anni, l'India sembra avere oggi la possibilità di cambiare passo. Molte riforme sono ancora incompiute, ma da maggio 2014 il Paese è guidato dal governo di ispirazione liberista di Narendra Modi (ex governatore del Gujarat, lo Stato dell'India con il Pil più elevato e simbolo dello sviluppo economico) che, grazie alla larga maggioranza alla Camera bassa del Parlamento, può essere la chiave per approvare le riforme in tempi rapidi, evitando così lo stallo politico che ha da sempre caratterizzato questo Paese. In base a una nuova stima di calcolo del governo, l'economia indiana è prevista crescere a tassi compresi tra il 7,5% e il 7,7%<sup>2</sup> nel prossimo biennio, superando così anche la Cina. Il governo Modi mira a far rientrare l'India tra i Paesi top 50 nella classifica "doing business" stilata dalla Banca Mondiale (oggi al 130° posto) e a trasformare il Paese nel nuovo hub manifatturiero dell'Asia. Per questo ha lanciato il programma "Make in India" che, grazie ad agevolazioni fiscali e semplificazioni normative, vuole fare dell'India la nuova destinazione degli investimenti esteri diretti al comparto manifatturiero. Altro obiettivo strategico è sviluppare la classe media (che già oggi conta circa 200 milioni di individui) e far emergere la "neo-middle class", una larga parte di popolazione che aspira a divenire classe media e che conta circa 380 milioni di individui.

## Passaggio a Sud-Est: i Paesi Asean

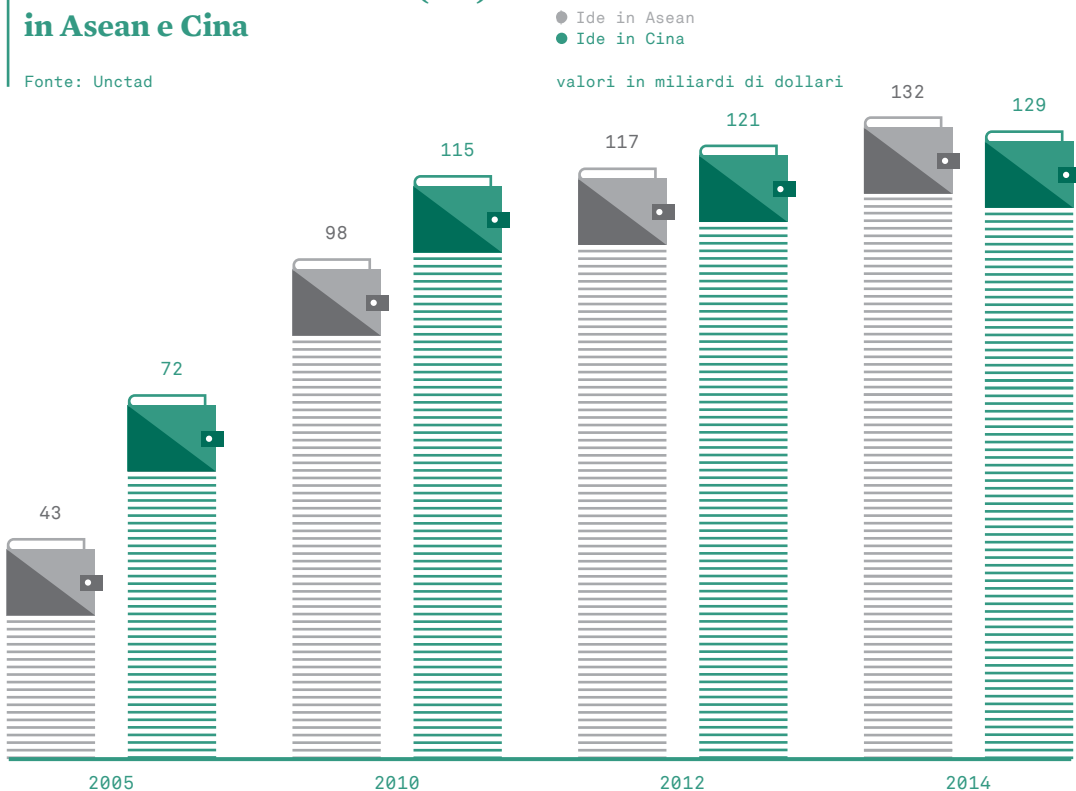
Negli anni recenti vi è stato un certo dibattito su quale potesse essere il Paese emergente asiatico del futuro: l'alternativa a Cina e India. A nostro parere non è possibile identificare un solo Paese che possa assolvere a questo ruolo, bensì un insieme di economie unite sotto l'associazione delle nazioni del Sud-est asiatico, l'Asean. L'area ha già attirato l'attenzione di analisti e investitori internazionali: **dal 2005 a oggi gli Ide affluiti nel Sud-est asiatico si sono triplicati, crescendo a un tasso medio del 22% annuo** e, già dal 2013, gli Ide in Asean sono risultati maggiori di quelli affluiti in Cina.

L'Asean è stata fondata nel 1967 e a oggi è composta da dieci Paesi. Cinque sono i fondatori: Indonesia, Filippine, Malesia, Singapore e Thailandia (i cosiddetti Asean 5). Altri cinque si sono aggiunti nel corso degli anni: Brunei, Vietnam, Myanmar, Cambogia e Laos. L'obiettivo era evitare che potesse arrivare dall'esterno una nuova potenza a rimediare al vuoto di potere lasciato dal processo di decolonizzazione dell'Indocina e, contemporaneamente, di promuovere la cooperazione e l'assistenza reciproca fra gli Stati membri.

Stabilità politica e cooperazione economica sono gli strumenti che hanno contribuito alla crescita dell'intera regione, grazie alla quale si

### Investimenti diretti esteri (Ide) in Asean e Cina

Fonte: Unctad



sono raggiunti importanti progressi in campo economico, come la lotta alla povertà e l'aumento del reddito disponibile.

**Tra il 2000 e il 2014 il Sud-est asiatico ha quasi triplicato il suo Pil, che supera oggi i 6.550 miliardi di dollari**, ancora inferiore a quello della Cina ma già superiore a quello dell'India. Dal 2011 il tasso di crescita di questo insieme di Paesi è il secondo al mondo, inferiore solo a quello cinese. Questa crescita ha avuto come risultato un aumento del reddito pro capite: il reddito pro capite medio della regione è più che raddoppiato, arrivando oggi a quasi 11.900 dollari (PPP).

Volendola considerare come un "unico Paese", l'Asean rappresenta oggi la settima economia mondiale per prodotto interno lordo e la terza per importazioni.

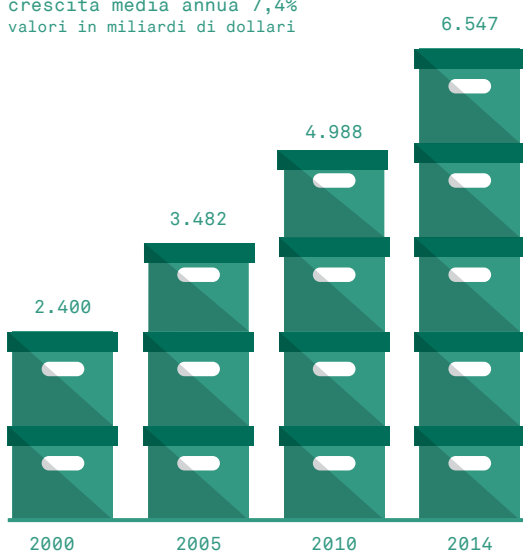
Altro fattore sottostante a questi risultati è l'espansione della forza lavoro. Il Sud-est asiatico, nel suo insieme, possiede una forza lavoro con un'età media molto bassa e che con i suoi 310 milioni di lavoratori circa è la terza al mondo per numero (dopo quella cinese e indiana). Il costo del lavoro è competitivo e, nella maggior parte dei Paesi dell'Asean, inferiore a quello della Cina.

La competitività del costo del lavoro è tuttavia minata dalla produttività di questo fattore che è cresciuta, negli ultimi anni, grazie soprattutto a una migrazione della forza lavoro dal settore agricolo ad altri settori, piuttosto che a un aumento della produttività all'interno dei settori stessi. I governi dovranno quindi puntare ad aumentare l'efficienza del fattore lavoro in tutti i comparti. Questo punto debole rappresenta, però, un'opportunità di crescita per tutte quelle imprese estere che forniscono macchinari e *know-how*, fattori determinanti per

## Il Pil nominale del Sud-est asiatico (USD, PPP)

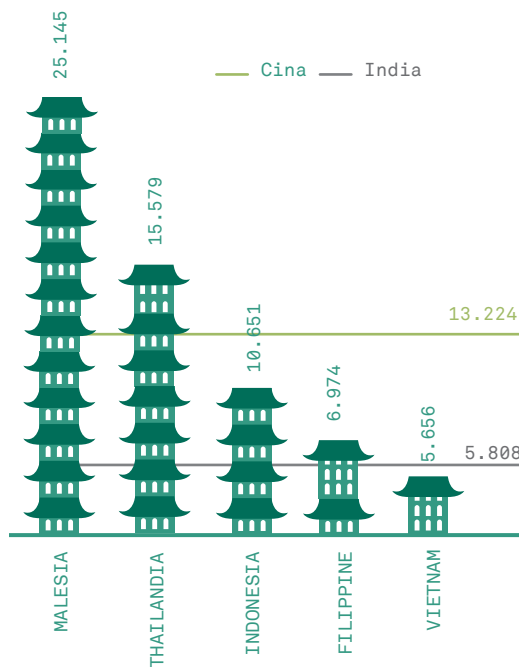
Fonte: Weo ottobre 2015, Imf

crescita media annua 7,4%  
valori in miliardi di dollari



## Reddito pro capite di alcuni Paesi Asean (USD, PPP)

Fonte: Imf, Weo ottobre 2015



un aumento della produttività e una maggiore efficienza del processo produttivo. In linea generale, i maggiori spazi di crescita verranno dai comparti della meccanica strumentale in quei Paesi in cui gli investimenti traineranno le importazioni, Vietnam e Cambogia; ma anche Indonesia, Laos o Myanmar, che presentano un deficit infrastrutturale. Inoltre, il processo di urbanizzazione in corso – che ha già interessato nazioni come la Cina e l'India – sta già riguardando anche il Sud-est asiatico. Il *McKinsey Global Institute* prevede che entro il 2030 le città di quest'area attireranno 90 milioni di persone, portando il tasso di urbanizzazione al 45%. Un tale processo porta con sé un aumento del reddito individuale ed entro il 2025 più della metà della classe consumatrice mondiale vivrà entro le cinque ore di volo dal Myanmar<sup>3</sup>. Oggi i consumatori presenti nell'area Asean contano oltre 80 milioni di famiglie, che potrebbero raddoppiare in un quindicennio. Quindi, anche i beni di consumo potranno essere protagonisti, soprattutto in economie più mature e dove il ruolo della classe media è più rilevante (come la Malesia) o, in prospettiva, in Paesi in cui la popolazione è numerosa e dove già buona parte della crescita economica è trainata dai consumi, come accade nelle Filippine.

3- Intesa come famiglie con un reddito annuale superiore ai 7.500 dollari (in termini di parità di potere d'acquisto al 2005)  
Fonte: *McKinsey Global Institute, Southeast Asia at the crossroads: Three paths to prosperity*, novembre 2014.







**Entro il 2030 le città  
del Sud-est asiatico  
attireranno 90 milioni  
di persone**



## Famiglie consumatrici nel sud-est asiatico

Fonte: McKinsey Global Institute



Queste opportunità appaiono ancora più concrete se si considerano altri due aspetti:

- la posizione geografica strategica;
- la realizzazione dell'integrazione economica (*Aec, Asean Economic Community*).

Vicino a Cina e India e al centro dei mari sui quali transitano le merci destinate all'Asia orientale, il Sud-est asiatico potrà rendersi partecipe dell'espansione dei flussi commerciali, sia internazionali sia intra-regionali. Già oggi la capacità dei porti della regione viene messa a dura prova; l'aumento delle spedizioni e della movimentazione delle merci nei porti del Sud-est asiatico richiede urgenti investimenti capaci di aumentarne l'efficienza e ridurre i costi portuali, per fare in modo che l'offerta dei servizi connessi allo *shipping* delle merci possa soddisfare la crescente domanda.

L'Aec si propone di creare un mercato unico e integrato, che punti all'abbattimento dei dazi e delle tariffe doganali sulle merci, ad armonizzare le leggi commerciali e quelle sulla tutela della proprietà intellettuale. L'obiettivo è favorire la libera circolazione dei beni, del lavoro qualificato, dei capitali e dei servizi e di aumentare la crescita di altri 5 punti percentuali nell'arco di cinque anni<sup>4</sup>. Secondo l'agenda ufficiale l'Aec avrebbe dovuto vedere la luce entro il 2015. Sebbene questo risulti poco probabile, sono stati fatti importanti passi in avanti, come l'eliminazione totale delle tariffe doganali. L'integrazione procede bene per le merci (per esempio, *automotive*, tessili e legname) ma non altrettanto per i servizi (sanitari e finanziari, in particolare).

Oltre all'Aec, è in fase di discussione anche l'Rcep (*Regional Comprehensive Economic Partnership*), che intende stabilire un'area di libero scambio tra i Paesi Asean e i sei Paesi che con l'Asean hanno

4- [www.asean.org/communities/asean-economic-community](http://www.asean.org/communities/asean-economic-community).

già concluso accordi di natura bilaterale. Un'intesa di questo tipo comprenderebbe un'area con una popolazione di 3,5 miliardi di persone, che ha prodotto un Pil pari a circa 40.000 miliardi di

dollari nel 2014<sup>5</sup> (quasi il 37% del Pil mondiale) e che movimentata circa il 40% del commercio mondiale<sup>6</sup>.

## Accordi già conclusi dall'Asean

Fonte: Asean

SIGLA	TIPOLOGIA DI ACCORDO	PAESI PARTNER	ANNO DI NASCITA
Afta	Fta* intra regionale	Paesi Asean	1992
Aanzfta	Fta multilaterale	Australia e Nuova Zelanda	2010
Acfta	Fta bilaterale	Cina	2010
Aifta	Fta bilaterale	India	2010
Ajcep	partnership economica	Giappone	2008
Akfta	Fta bilaterale	Corea del Sud	2010



\*Free trade agreement, accordo di libero scambio

Considerare l'Asean come un unico aggregato può però costituire una semplificazione eccessiva, specie se si considerano le caratteristiche di ogni singolo Paese che lo compone.

L'Indonesia, ad esempio, rappresenta quasi il 40% del Pil dell'intera regione ed è un membro del G20, mentre il Myanmar è un mercato di frontiera che sta lentamente uscendo da decenni di isolamento internazionale.

Il Pil pro capite di Singapore, pari a circa 50 volte quello della Cambogia, lo rende più simile a Paesi come Australia e Canada, piuttosto che a un Paese emergente. Nella stessa regione convivono

realità a maggioranza musulmana (Indonesia), cattolica (Filippine) e buddista (Thailandia, Myanmar, Laos). Un'impresa che vuole operare in questa regione deve necessariamente tener conto di queste differenze, facendo attenzione, anche nel condurre contrattazioni d'affari, alle usanze e alle abitudini cementate nel tessuto sociale. La stessa strategia non è applicabile indistintamente a tutti i Paesi.

Infine, **ogni economia ha le proprie peculiarità e in ogni nazione è possibile identificare un settore che la caratterizzi e che può offrire buoni spazi di crescita per le imprese estere che vi vogliono investire** (vedi mappa p. 18).

5- valore in PPP.

6- Dati Imf, Weo ottobre 2015.



## L'Asean e l'Italia

L'Italia è presente in quest'area con più imprese di quante ne abbia in India. **Le imprese italiane attive nei Paesi Asean sono circa 400** concentrate per circa un quarto nella sola Singapore. Seguono Indonesia e Malesia, con circa 70 società italiane in ognuno dei due Paesi. Nonostante la nostra presenza *in loco*, l'Italia esporta ancora poco: l'export italiano verso

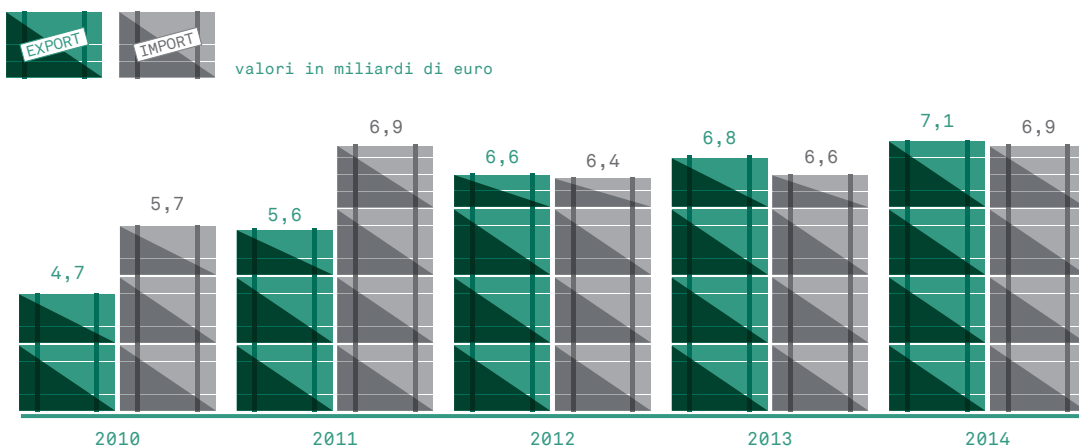
l'Asean, infatti, è pari a 7 miliardi di euro, di cui 2 miliardi nella sola Singapore che funge da *hub* per l'intera area.

Se dovessimo considerare l'Asean nel suo insieme, questa rappresenterebbe nel 2014 il 14° mercato per l'export italiano, prima della Romania e dopo l'Austria.

**Entro il 2018, se meglio presidiati, l'Italia potrebbe esportare nei mercati Asean 1,5 miliardi di euro in più rispetto a oggi.**

## Interscambio commerciale tra Italia e Paesi Asean 10

Fonte: Istat



## In sintesi

Considerato il ribilanciamento del modello di sviluppo cinese verso la domanda domestica, **il Sud-est asiatico** può cogliere l'opportunità di diventare la nuova "**fabbrica del mondo**" grazie al **costo della manodopera** ancora **competitivo** e, soprattutto, all'**integrazione economica** che l'Aec sta portando avanti. Un'opportunità, questa, anche per chi vuole investire in attività produttive nell'area. Ma un'opportunità che si apre anche per chi vuole esportare i propri prodotti e servizi: sia beni d'investimento per il settore della manifattura, sia beni di consumo che hanno come target l'aumento della "classe consumatrice" derivante dal processo di urbanizzazione.





# Mercati di frontiera, perché?

Tra le difficoltà della Cina e le ennesime speranze verso l'India, esiste quindi un'area geografica politicamente stabile al suo interno, che cresce costantemente a ritmi sostenuti ed è riuscita a creare le condizioni giuste per attirare le attenzioni degli operatori internazionali: l'Asia meridionale e il Sud-est asiatico.

**Le economie presenti in questa vasta area sono molto differenti tra di loro per dimensione e caratteristiche, ma SACE ne ha selezionate alcune che sono ancora delle "frontiere", geografie quasi inesplorate dall'Italia ma che mostrano interessanti opportunità.**

Quali sono i Paesi che potranno affiancare le altre economie emergenti asiatiche nel medio e lungo periodo?

La scelta è stata il frutto di un'analisi di rischio paese e delle potenzialità economiche tra tutte le nazioni asiatiche. Sono stati esclusi quei Paesi con un profilo di rischio basso (con una categoria di rischio paese Ocse<sup>7</sup> compreso tra 0 e 3) e che rappresentano già un obiettivo consolidato per le strategie di internazionalizzazione degli operatori economici<sup>8</sup>. Parallelamente, non sono state tenute in considerazione quelle nazioni dove le criticità di

natura politico-operativa ed economico-finanziaria impediscono ancora l'avvio di uno sviluppo duraturo e sostenibile nel medio e lungo periodo (con una categoria di rischio paese Ocse pari a 7)<sup>9</sup>. Un ulteriore filtro applicato è stato quello della dimensione, intesa sia dal punto di vista economico (esclusione dei Paesi con un Pil nominale inferiore a 1 miliardo di dollari), sia della popolazione (esclusione dei Paesi con meno di 5 milioni di abitanti), perché la ridotta dimensione può rappresentare per gli operatori economici un limite alla capacità di assorbimento della domanda interna, sia pubblica sia privata.

Per i Paesi restanti sono state fatte delle considerazioni aggiuntive, sulla base delle nostre analisi di rischio e opportunità, dell'esperienza assicurativa di SACE e delle opinioni espresse dal nostro personale distaccato nel continente asiatico. In conclusione, i più interessanti "nuovi orizzonti" individuati da SACE in Asia sono cinque: **Bangladesh, Filippine, Mongolia, Myanmar e Sri Lanka.**

In questa seconda parte del report andremo ad analizzare ciascuna di queste economie, approfondendo in particolare i rischi e le opportunità associati all'operare in questi mercati.

7- La categoria di rischio paese Ocse è misurata su una scala da 0 a 7, con 0 corrispondente a un livello di rischio trascurabile e 7 un livello di rischio massimo.

8- Ad esempio, Cina, India, Corea del Sud, Vietnam, Indonesia, Thailandia e Malesia.

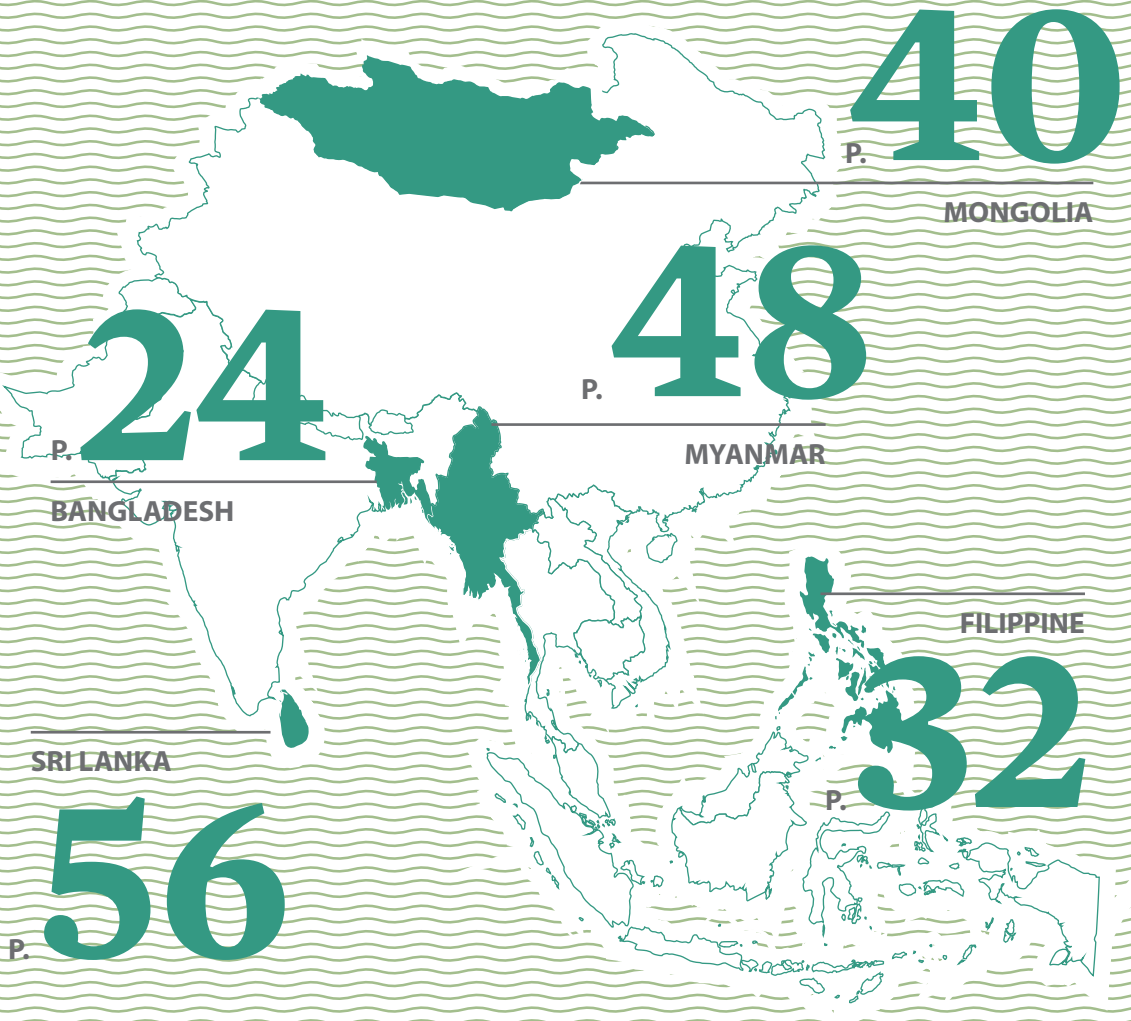
9- Ad esempio, Afghanistan, Corea del Nord, Laos e Pakistan. Fa eccezione il Myanmar, considerato mercato di opportunità poiché sta vivendo una transizione politica ed economica importante e, dopo la cancellazione delle sanzioni internazionali, si sta aprendo all'economia internazionale.





# Paesi

---



# BANGLADESH



**158 MILIONI**

POPOLAZIONE AL 2014



**PIL NOMINALE**  
(PPP, 2014)

**536,5 MILIARDI \$**



**PIL PRO CAPITE**  
(PPP, 2014)

**3.391 \$**

**25** Pil Paese vs **100** Pil Italia



**9,7** Pil Paese vs **100** Pil Italia



CATEGORIA OCSE

**5/7**

S&P'S

**BB-**

(outlook stabile)

MOODY'S

**Ba3**

(outlook stabile)

FITCH

**BB-**

(outlook stabile)



## EXPORT OPPORTUNITY INDEX

Indice di opportunità del Paese per l'export italiano di beni calcolato su una scala da 0 a 100 (dove 100 rappresenta la massima opportunità).

**39/100**



## INCREMENTO POTENZIALE EXPORT ITALIANO

entro il 2018

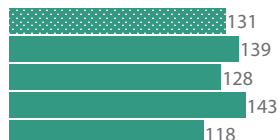
Misura del potenziale export aggiuntivo per le aziende italiane. È funzione dell'andamento della domanda locale, del grado di penetrazione dei beni italiani e dello sforzo specifico del Sistema Italia per acquisire maggiori quote.

**126,6 MLN** DI EURO

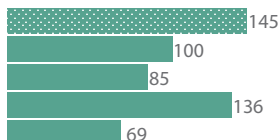
## CONTESTO OPERATIVO IN BANGLADESH

CONFRONTO CON I BRIC (RANKING MONDIALE)

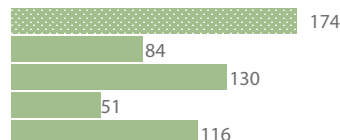
BANGLADESH  
CINA  
INDIA  
RUSSIA  
BRASILE



Index of Economic Freedom 2015  
(su 178 Paesi)



Corruption Perception Index 2014  
(su 177 Paesi)



Doing Business 2016  
(su 189 Paesi)

## Punti di forza

**Crescita trainata dall'export**

Il Bangladesh sta sperimentando un percorso di crescita economica molto positivo, grazie alla performance delle esportazioni, che, negli ultimi dieci anni, si sono quadruplicate, raggiungendo i 28 miliardi di dollari nel 2014. Il governo bengalese incentiva gli investimenti esteri mirati a stabilire *in loco* aziende votate all'export.

**Competitività del costo del lavoro**

Il Bangladesh sta diventando il nuovo polo manifatturiero asiatico, specialmente per le produzioni del comparto tessile. Il costo del lavoro è infatti tra i più bassi nell'area asiatica e molte aziende, anche cinesi, stanno progressivamente delocalizzando le proprie attività in Bangladesh per abbattere ulteriormente i costi di produzione.

## Punti di debolezza

**Economia poco diversificata**

Il Bangladesh è tra i Paesi più poveri al mondo e la sua economia è ancora dipendente dal settore tessile. La diversificazione produttiva stenta a decollare a causa del gap tecnologico necessario allo sviluppo del settore manifatturiero in altri comparti, specialmente in quelli a maggiore valore aggiunto.

**Contesto infrastrutturale arretrato**

Le infrastrutture nel Paese necessitano di ingenti investimenti. Non solo le vie di comunicazione stradale e ferroviaria sono arretrate, ma il problema principale è rappresentato dall'approvvigionamento elettrico e idrico, per cui questa carenza non è in grado di garantire il normale svolgimento delle attività produttive e industriali, oltre a recare disagi alla numerosa popolazione bengalese.

## IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



● L'ampia maggioranza in parlamento del partito di centro sinistra *Awami League*, al potere dal 2009, garantisce al Bangladesh una discreta governabilità. Possibili tensioni sono rappresentate dall'opposizione del Bnp (*Bangladesh National Party*), una contrapposizione politica che sfocia talvolta in manifestazioni di piazza e scontri violenti.

● Le autorità hanno un atteggiamento positivo nei confronti degli investitori stranieri, in generale equiparati a quelli locali per quanto concerne le politiche fiscali. Non vi sono restrizioni al rimpatrio dei capitali e dividendi, come è ammessa la proprietà estera al 100%, salvo in alcuni settori strategici, tra cui difesa ed energia nucleare.

● Il sistema legale segue i principi della *common law* inglese, sebbene il sistema giudiziario bengalese sia soggetto a influenze da parte delle parti politiche. Corruzione e burocrazia restano i principali ostacoli a cui devono far fronte gli investitori esteri. Alcuni

grandi progetti, che avrebbero dovuto beneficiare di fondi erogati da istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Adb\*, e Jica\*\*), hanno visto il venir meno di tali aiuti a causa di evidenti casi di corruzione.

● La carente fornitura di energia elettrica ostacola la normale operatività delle aziende, costrette a far fronte a frequenti black-out. Il contesto infrastrutturale è arretrato e l'approvvigionamento idrico non è sempre garantito. Eventi naturali, come cicloni e piogge monsoniche, possono causare notevoli *disruption* all'industria locale.

## IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



● Nell'ultima decade il Pil del Paese ha registrato un tasso di crescita medio annuo poco al di sopra del 6%, grazie soprattutto alle esportazioni. L'espansione del settore manifatturiero è anche frutto della crescente delocalizzazione in Bangladesh delle produzioni da parte di imprese estere attratte dal basso costo della manodopera. L'economia beneficia inoltre dei crescenti investimenti pubblici e

delle solide rimesse dei lavoratori bengalesi residenti all'estero (pari a circa 14,5 milioni di dollari nel 2014).

● La struttura economica resta poco diversificata e dipendente dalla domanda estera. I prodotti tessili sono principalmente esportati verso Usa e Ue. Il Bangladesh resta tra i Paesi più poveri al mondo, con un reddito pro capite di circa 1.000\*\*\* dollari, ed è fortemente dipendente dagli aiuti internazionali. Ciò limita la capacità di spesa diretta ai consumi da parte della popolazione locale.

● Circa il 45% degli asset del settore bancario è detenuto dalle quattro banche statali (Sonali Bank, Janata Bank, Agrani Bank e Rupali Bank). Sono presenti inoltre circa trenta banche commerciali private, di cui circa dieci a capitale straniero.

● Le banche pubbliche sono caratterizzate da una latente inefficienza. La capitalizzazione è bassa e la quota dei *Non performing loans* (Npl) è elevata (27% sul totale attivo). Nonostante ciò, in caso di difficoltà, godono del sostegno finanziario da parte della Banca Centrale. Le banche private hanno una maggiore solidità patrimoniale e minori livelli di crediti incagliati (6% sul totale attivo).

\* Asian Development Bank.

\*\* Japan International Cooperation Agency.

\*\*\* Reddito pro capite nominale a prezzi correnti

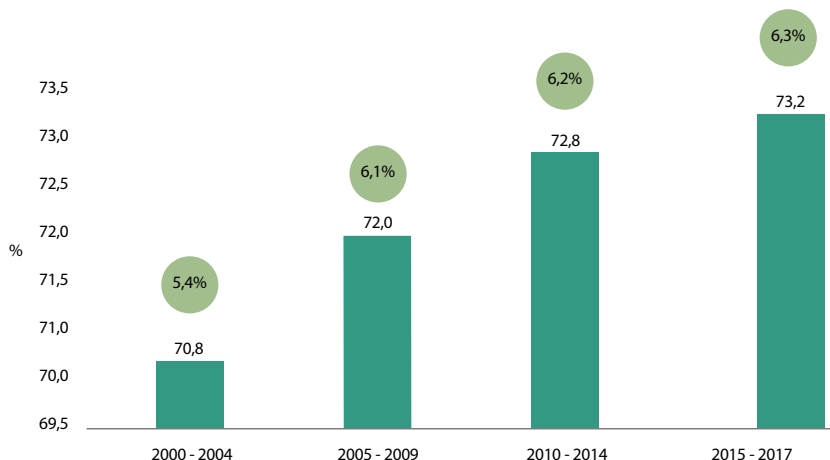
# BANGLADESH IN PILLOLE

## Tasso di crescita del Pil e incidenza dell'export del comparto tessile

Fonte: Imf, Weo aprile 2015

● Tasso medio crescita del Pil  
 — Incidenza del tessile sull'export totale (asse sx)

*L'export, in particolare di prodotti tessili, traina il Pil del Paese*



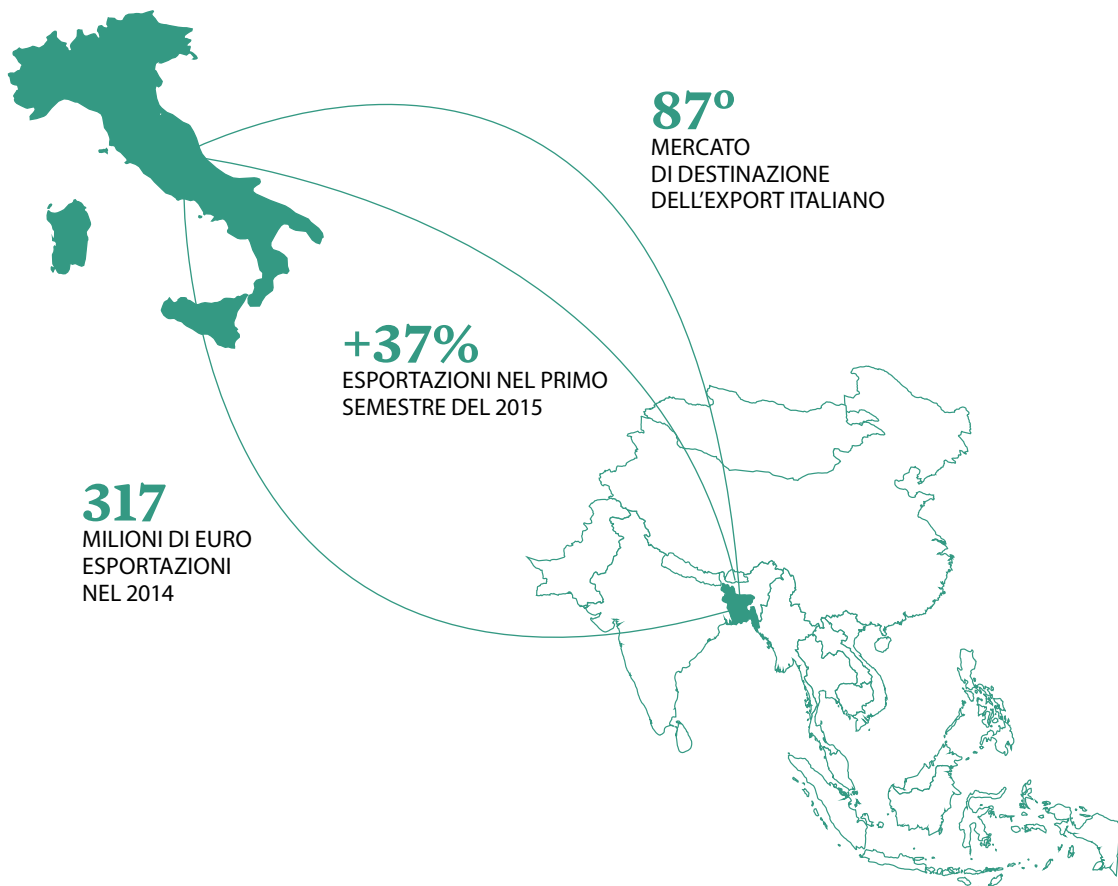
## Salario base mensile di un operaio (dollari/mese)

Fonte: Jetro 2013

*Il costo del lavoro è tra i più bassi di tutta l'area asiatica*

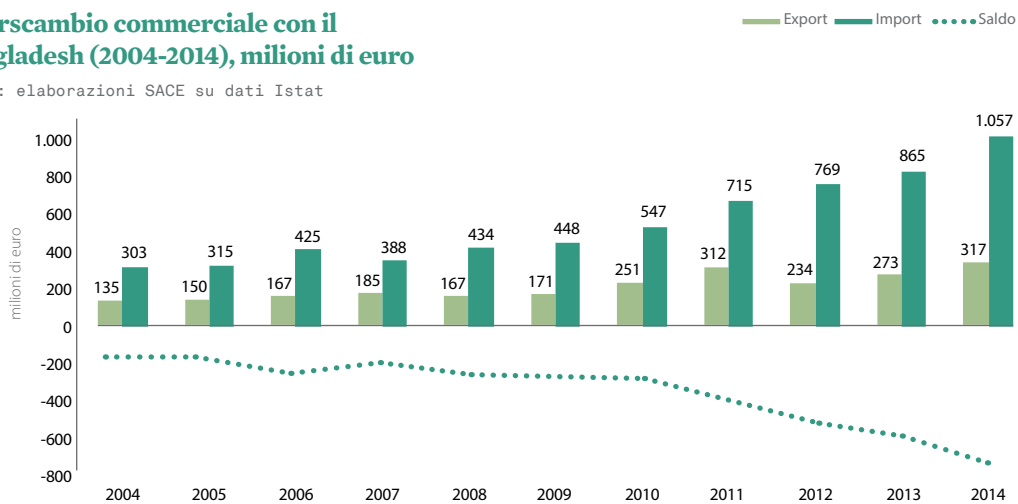


## Rapporti con l'Italia



### Interscambio commerciale con il Bangladesh (2004-2014), milioni di euro

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



Il Bangladesh è l'87° mercato di destinazione dell'export italiano a livello mondiale e il 52° di approvvigionamento. Le consistenti importazioni dal Bangladesh (oltre un miliardo di euro nel 2014), costituite pressoché totalmente da tessile e abbigliamento, lasciano il saldo commerciale tra i due Paesi in negativo per l'Italia.

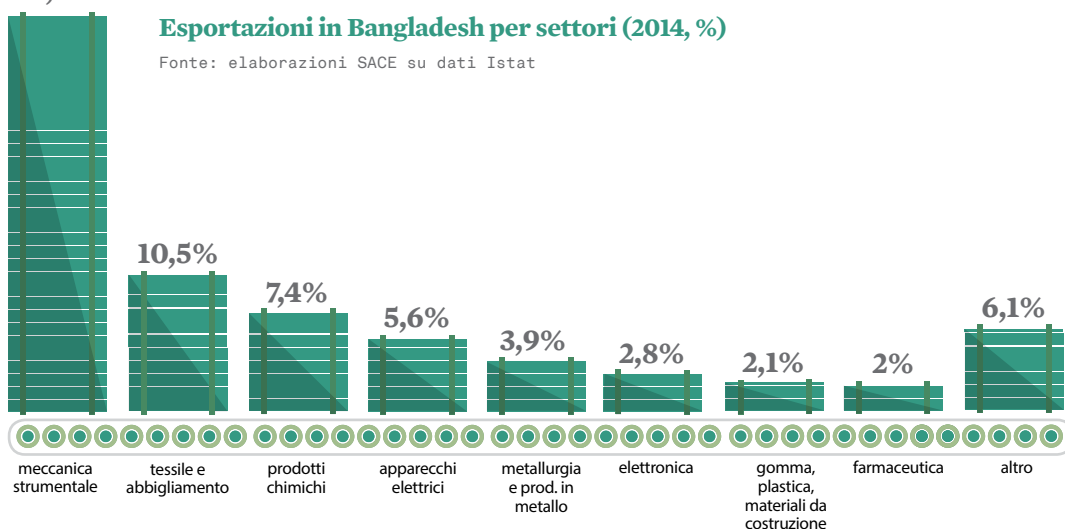
Nel 2014 le esportazioni hanno raggiunto i 316,5 milioni di euro, registrando una crescita del 16%, e sono composte principalmente da meccanica strumentale (59,6% del totale), tessile e abbigliamento (10,5%) e prodotti chimici (7,4%). Il primo semestre del 2015 mostra un notevole miglioramento: infatti, nei primi sei mesi dell'anno l'export italiano in Bangladesh ha raggiunto i 240 milioni di euro (+37% rispetto ai primi sei mesi del 2014); anche le importazioni dal Bangladesh sono cresciute raggiungendo i 671 milioni di euro, +30% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**Le maggiori opportunità di investimento continuano a risiedere nelle infrastrutture, nel settore dei servizi e soprattutto nel comparto tessile. Sono inoltre presenti nel Paese alcune export processing zones, zone industriali nelle quali è possibile produrre godendo di agevolazioni di tipo fiscale, finanziario e normativo.**

59,6%

### Esportazioni in Bangladesh per settori (2014, %)

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



## IL SETTORE TESSILE

Negli ultimi anni la rapida crescita cinese ha portato con sé un aumento del costo della vita e del lavoro in Cina, specialmente nella fascia costiera del Paese.

Questo processo ha contribuito alla delocalizzazione di produzioni a minor valore aggiunto (come, ad esempio, la produzione tessile) in altre regioni o Paesi in cui il costo della manodopera era ancora molto competitivo. È questo il caso del Bangladesh.

Oggi il comparto tessile bengalese riveste un'importanza fondamentale: l'industria dà lavoro a circa 4 milioni di lavoratori e vale circa il 13% del Pil del Paese. Le esportazioni di prodotti tessili e abbigliamento fanno registrare tassi di crescita notevoli, rappresentando l'80% del totale delle esportazioni: negli ultimi tre anni si sono quasi duplicate in valore assoluto e nel solo 2013

(ultimi dati disponibili) sono cresciute del 13%, raggiungendo i 21,5 miliardi di dollari\*. A conferma dell'importanza ricoperta dal comparto tessile, si fa notare che per lo stesso periodo di tempo il totale dell'export bengalese è cresciuto dell'11% attestandosi intorno ai 27 miliardi di dollari.

Dopo il tragico crollo di una fabbrica nell'aprile 2013, ci sono state pressioni sia interne che internazionali volte a migliorare le condizioni di lavoro degli occupati dell'industria, in termini di maggiori diritti e aumenti salariali, ottenendo un cospicuo aumento del salario minimo per i lavoratori del settore (di circa il 77%), che raggiungerebbe oggi circa i 74 dollari/mese.

Il Bangladesh è quindi il Paese dove il costo della manodopera è il più basso in Asia, dopo il Myanmar, ma allo stesso tempo dove il livello qualitativo è soddisfacente.

La principale opportunità è identificabile con la maggiore efficienza della catena produttiva di cui ha bisogno l'industria bengalese che, nei prossimi anni, non punterà solo a un aumento della quantità di beni prodotti *in loco* ma anche a una maggiore qualità degli stessi, cercando di raggiungere fette di mercato a maggiore capacità di spesa.

\* Erano 15 miliardi di dollari nel 2010 (dati *Bangladesh's Export Promotion Bureau*).



## CONCESSIONI FISCALI PER CHI ESPORTA

Con l'obiettivo di attrarre gli investitori esteri, nei due principali centri urbani del Paese, Dacca e Chittagong, il governo ha istituito delle *export processing zones*, aree nelle quali offre generose concessioni fiscali alle società (che producono per esportare) che vi si stabiliscono, oltre che infrastrutture in grado di assicurare un contesto idoneo per le attività produttive.

## INCENTIVO AGLI INVESTIMENTI ESTERI

Sono incentivati gli investimenti esteri specialmente nei settori farmaceutico, dell'Information Technology (grazie alla discreta diffusione della lingua inglese) ed energetico (a causa della carenza di offerta; da ricordare che appena la metà della popolazione ha accesso all'energia elettrica).

## TEMPI LUNGH PER LA RETE ELETTRICA

Il contesto legale e burocratico è difficoltoso. In particolare, l'accesso all'energia elettrica è oneroso e richiede tempi molto lunghi: secondo i dati della Banca Mondiale è necessario attendere più di un anno (nei Paesi Ocse la media è di circa due mesi) per essere allacciati alla rete elettrica.

## TASSAZIONE SUI PROFITTI SUPERIORE ALLA MEDIA EU

Il sistema fiscale è vantaggioso per il mercato del lavoro, ma al tempo stesso grava maggiormente sulla redditività di impresa. Le imposte sul lavoro sono infatti praticamente nulle, mentre il prelievo fiscale sui profitti (in media pari al 28%) è superiore alla media dei Paesi avanzati (16% circa).

## ESENZIONE DAZI DOGANALI

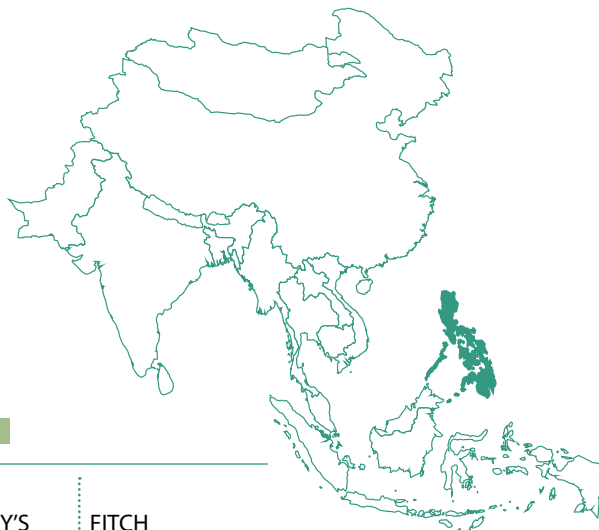
Secondo il piano di modernizzazione fiscale 2014-2017, macchinari, materie prime e semilavorati tessili, medicinali e apparecchiature per la produzione di energia godono di esenzione totale dai dazi doganali.

# FILIPPINE



**99 MILIONI**

POPOLAZIONE AL 2014



PIL NOMINALE  
(PPP, 2014)

**693,4 MILIARDI \$**



PIL PRO CAPITE  
(PPP, 2014)

**6.974 \$**

**32** Pil Paese vs **100** Pil Italia



**19,9** Pil Paese vs **100** Pil Italia



CATEGORIA OCSE

**3/7**

S&P'S

**BBB**

(outlook stabile)

MOODY'S

**Baa3**

(outlook positivo)

FITCH

**BBB-**

(outlook stabile)



**EXPORT OPPORTUNITY INDEX**

Indice di opportunità del Paese per l'export italiano di beni calcolato su una scala da 0 a 100 (dove 100 rappresenta la massima opportunità).

**69/100**



**INCREMENTO POTENZIALE EXPORT ITALIANO**

entro il 2018

Misura del potenziale export aggiuntivo per le aziende italiane. È funzione dell'andamento della domanda locale, del grado di penetrazione dei beni italiani e dello sforzo specifico del Sistema Italia per acquisire maggiori quote.

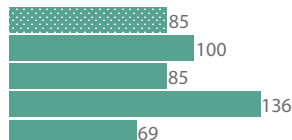
**175,6 MLN** DI EURO

## CONTESTO OPERATIVO NELLE FILIPPINE

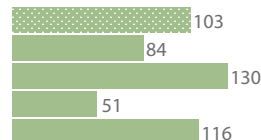
CONFRONTO CON I BRIC (RANKING MONDIALE)



Index of Economic Freedom 2015  
(su 178 Paesi)



Corruption Perception Index 2014  
(su 177 Paesi)



Doing Business 2016  
(su 189 Paesi)

**Dinamismo e solidità della crescita economica**

Lo sviluppo delle Filippine è tra i più significativi in Asia. La domanda domestica agisce da traino e rende il Paese meno vulnerabile alle oscillazioni dell'economia globale.

**Conti pubblici in ordine**

Deficit fiscale contenuto, inflazione sotto controllo ed elevate riserve in valuta forte consentono di avere gli strumenti necessari per far fronte a eventuali shock esogeni.

**Basso livello di Pil pro capite**

Nonostante l'elevato tasso di sviluppo, il livello di reddito pro capite resta ancora basso. Tra i Paesi aventi rating *investment grade*, solo l'India ha un reddito pro capite inferiore a quello delle Filippine.

**Tensioni politico-sociali**

Le dispute territoriali sul mare cinese meridionale e le tensioni interne nell'isola di Mindanao, dove è attivo un gruppo armato di ribelli di matrice islamica (Milf), agiscono da elementi destabilizzanti a livello politico e sociale.

# IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



● L'elezione del presidente Benigno Aquino III nel 2010 ha rappresentato una nuova pagina per la politica filippina. Il governo gode di un forte mandato, che gli ha consentito l'implementazione di numerose riforme politiche ed economiche che ne hanno aumentato la popolarità. Il mandato di Aquino terminerà nel 2016 e il presidente non potrà essere rieletto.

● Il governo Aquino ha fatto della lotta alla corruzione e del miglioramento della governance gli obiettivi del suo mandato, permettendo di registrare i primi risultati positivi. Il Paese ha guadagnato 40 posizioni nella classifica del *Corruption Perception Index*.

● L'atteggiamento nei confronti degli investitori esteri è positivo. Si registrano importanti avanzamenti grazie all'introduzione dei Ppp (*Public-Private Partnership*) per lo sviluppo di progetti infrastrutturali strategici e alla creazione di zone economiche

speciali, nelle quali sono offerti vantaggi fiscali.

● Il sistema normativo è ispirato ai modelli spagnoli e statunitensi; tuttavia la corruzione, la burocrazia e la mancanza, talvolta, di personale qualificato rendono i processi lenti e farraginosi.

# IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



● Il Pil nel Paese è in costante accelerazione e nel 2014 la crescita ha segnato un +6,1%. I conti pubblici sono in ordine: deficit fiscale contenuto (2% del Pil), inflazione sotto controllo (3%), debito estero in diminuzione e cospicue riserve in valuta estera (livello record di 85 miliardi di dollari sufficienti a coprire tredici mesi di importazioni).

● Il traino principale dell'economia filippina è rappresentato dalla domanda domestica, specie in termini di consumi privati (che contano per circa il 70% del Pil). I consumi sono sostenuti principalmente dalle rimesse dei lavoratori

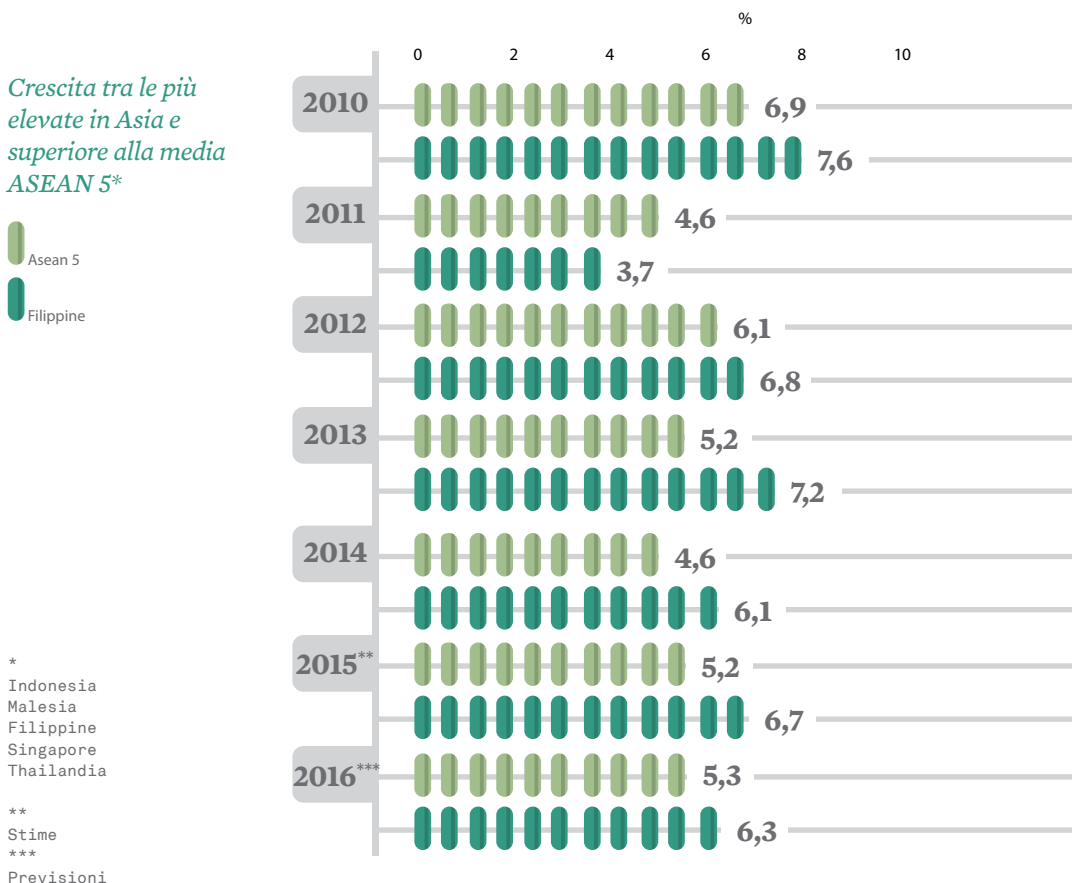
filippini all'estero (soprattutto residenti negli Usa), pari a quasi il 10% del Pil. Le Filippine possiedono diverse risorse naturali (3,8 milioni di tonnellate di oro, 5 milioni di tonnellate di rame e 811 milioni di tonnellate di nickel), il cui sfruttamento è però limitato a causa di una legislazione che non incoraggia l'esplorazione da parte di imprese estere.

● Il sistema bancario, che rappresenta l'80% del totale delle attività del sistema finanziario, resta frammentato: ci sono circa 683 banche che operano nel Paese, la maggior parte delle quali è costituita da istituti di piccola dimensione a vocazione territoriale. Nel luglio del 2014 il presidente Aquino ha firmato un atto per consentire l'ingresso di banche estere nel mercato filippino. Nel gennaio del 2014 un accordo firmato tra Italia e Filippine ha fatto sì che il Paese non risulti più nella black list dei paradisi fiscali per l'Italia: i nuovi standard di trasparenza impongono il superamento del segreto bancario.

# FILIPPINE IN PILLOLE

## Tasso di crescita del Pil. Un confronto

Fonte: Imf, Weo aprile 2015

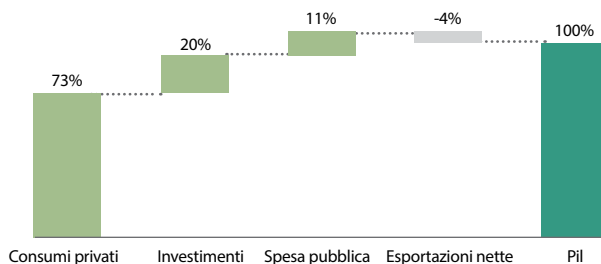


## Composizione del Pil

Fonte: Eiu, Economist Intelligence Unit

*Il traino fornito dalla domanda domestica rende il Paese meno esposto a shock esogeni\**

\* La componente delle esportazioni nette risulta negativa (-4%).  
Ciò conferma un'economia domestic-lead.



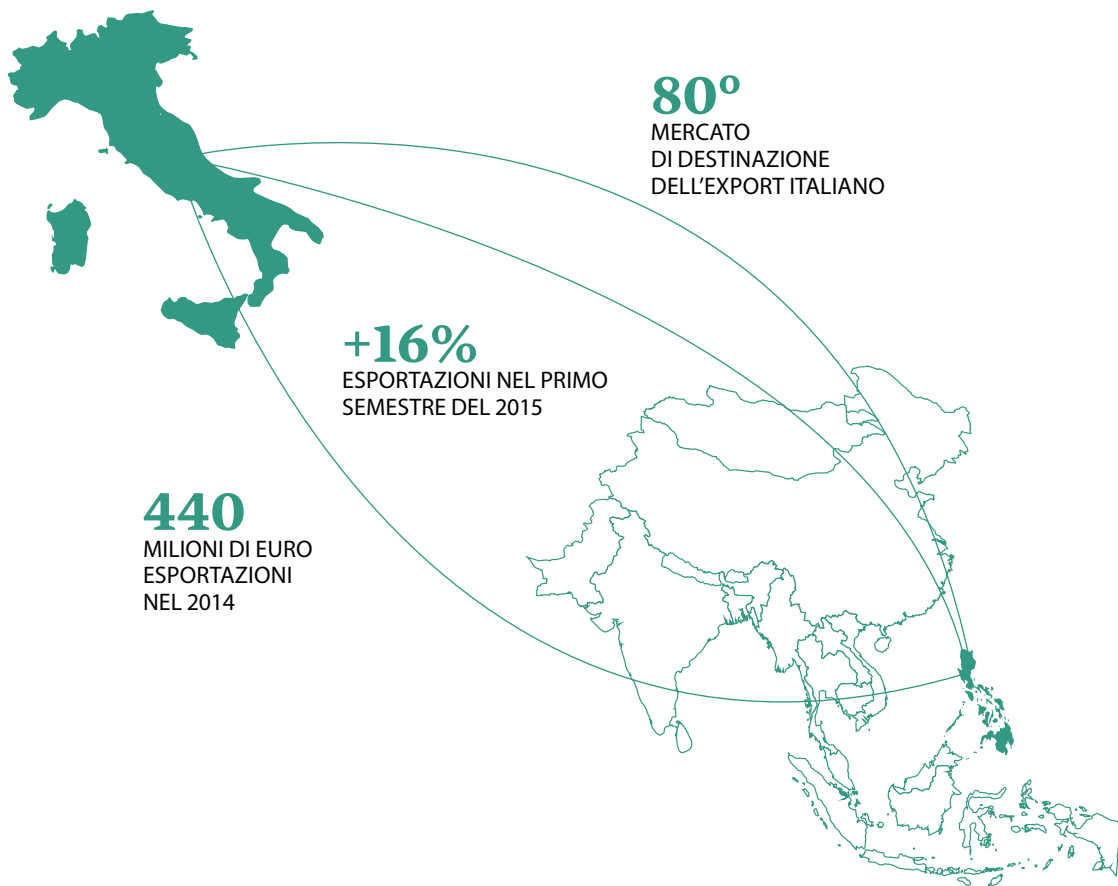
Bangladesh

Filippine

Mongolia

Myanmar

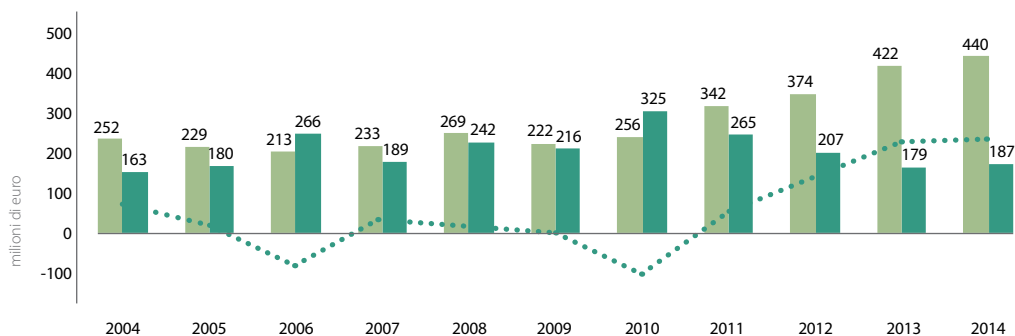
Sri Lanka



### Interscambio commerciale con le Filippine (2004-2014), milioni di euro

Export Import Saldo

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



**L**e Filippine sono l'80° mercato di destinazione dell'export italiano e il 90° di approvvigionamento a livello mondiale.

L'interscambio con l'Italia è ancora limitato; in realtà, una parte dei prodotti italiani è esportata nelle Filippine attraverso *hub* quali Singapore, Hong Kong e Shanghai. Negli ultimi quattro anni il saldo della bilancia commerciale è stato positivo per l'Italia, grazie a un aumento costante delle esportazioni.

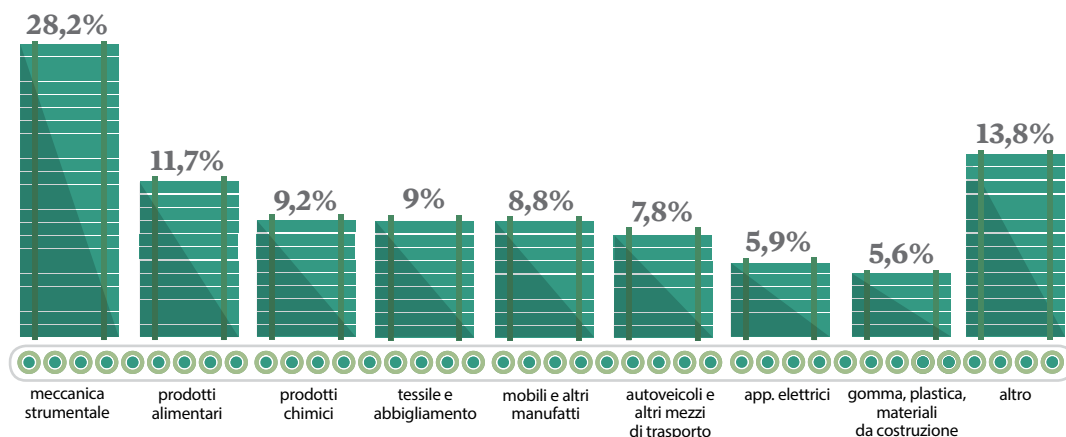
Nel 2014 l'export italiano, pari a circa 440 milioni di euro, ha segnato una crescita di circa il 4% rispetto all'anno precedente. I principali beni esportati sono i macchinari (28,2%), i prodotti alimentari (11,7%) e i prodotti chimici (9,2%). Le importazioni, equivalenti a circa 187 milioni di euro, sono aumentate del 4,5% e sono concentrate nel tessile e nei generi alimentari. Nei primi sei mesi del 2015 i rapporti commerciali tra Italia e Filippine hanno continuato a registrare una crescita: le esportazioni hanno segnato un +16% e le importazioni un +30% rispetto ai primi sei mesi del 2014, raggiungendo rispettivamente 243 milioni di euro e 125 milioni di euro.

La presenza diretta italiana nel Paese è ancora limitata ma in aumento.

**Lo sviluppo dell'industria manifatturiera (elettronica, tessile, chimica, agroalimentare) costituisce un'opportunità per il settore della meccanica strumentale italiana. La crescita dell'edilizia residenziale e del turismo richiede inoltre importazioni di prodotti del comparto manifatturiero (mobili, infissi, arredo bagno, illuminotecnica).**

### Esportazioni nelle Filippine per settori (2014,%)

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



## IL SETTORE COSTRUZIONI

Il settore delle costruzioni presenta

le maggiori potenzialità di crescita nell'immediato.

Il perché va ricercato nell'inadeguatezza delle infrastrutture filippine.

Nonostante la rapida crescita economica, il Paese ha investito poco in questo settore: il sistema stradale è carente, specialmente nelle zone rurali, la rete ferroviaria ha urgente necessità di un ammodernamento e,

in tutto l'arcipelago, c'è bisogno di implementare sistemi

di gestione delle acque per affrontare le frequenti

inondazioni dovute alle piogge tropicali.

Il presidente Aquino ha previsto nella sua strategia governativa una crescente spesa pubblica destinata allo sviluppo infrastrutturale.

Questa valeva l'1,8% del Pil nel 2010 e ha raggiunto nel 2014 circa il 3% del Pil (circa 9 miliardi di dollari); l'obiettivo è di arrivare al 5% del Pil entro il 2016. Questa percentuale è ancora insufficiente per un pieno sviluppo, specie se confrontata con quella di alcune economie asiatiche (Cina, Vietnam e Thailandia hanno speso circa il 7% del proprio Pil per investimenti infrastrutturali nell'ultima decade).

Nel 2014 il governo Aquino ha annunciato nove nuovi progetti nella gestione delle acque e nel settore dei trasporti che valgono circa 1,4 miliardi di dollari statunitensi. Un altro miliardo di dollari sarà dedicato a strade, porti e ponti. In questi progetti è previsto l'ingresso di operatori esteri i quali, al momento, sono soggetti al rilascio di un permesso speciale per poter operare nel settore.

La nuova normativa dovrebbe entrare in vigore entro la fine del 2015, in concomitanza con la creazione dell'Area Economica Comune (Aec) tra i Paesi Asean. Fra le principali criticità che ostacolano l'investimento dall'estero vi sono proprio l'incertezza regolamentare e la lentezza delle pratiche burocratiche inerenti alle gare. Il programma Ppp, che permetteva la collaborazione tra operatori privati e Stato per la costruzione di grandi progetti, al momento non ha dato i risultati sperati in questo settore: dal 2010 al 2014 sono stati, infatti, solo sette i progetti portati a termine secondo questo schema (per un valore di circa 1,4 miliardi di dollari) e non un solo progetto è stato concluso entro il 2014.



## DIFFUSIONE DELLA LINGUA INGLESE

Le Filippine sono un Paese, a maggioranza cattolica, facilmente accessibile grazie all'utilizzo diffuso dell'inglese.

## MANODOPERA ISTRUITA E A BASSO COSTO

Le Filippine sono una destinazione privilegiata per gli investimenti in Bpo (*Business Processing Outsourcing*). Molte aziende internazionali – avvantaggiate anche dal basso costo del lavoro e da una forza lavoro istruita – delocalizzano attività di *call center*, servizi di *customer service* o altri tipi di servizi che possono essere forniti per mezzo della rete di telecomunicazioni ben diffusa nel Paese.

## FACILE ACCESSO ALL'ENERGIA ELETTRICA

Accedere all'energia elettrica è agevole e non vi sono problemi di fornitura: in soli quaranta giorni circa l'azienda può essere allacciata alla rete (la media nei Paesi avanzati è pari a circa settantasette giorni).

## INCENTIVI NEL SETTORE MANIFATTURIERO

Gli investimenti esteri sono ben accolti anche se vi sono restrizioni, come ad esempio tetti alla proprietà straniera, in alcuni settori quali farmaceutica, vendita al dettaglio, utilizzo delle risorse naturali, pubblicità e *public utility*. Al contrario, vi sono incentivi fiscali per investimenti nel settore della manifattura di prodotti elettronici.

## BUONE PROSPETTIVE PER I VINI ITALIANI

Il mercato delle bevande alcoliche sta conoscendo una rapida ascesa e la vendita di vini italiani potrebbe sfruttare la distribuzione nei grandi centri commerciali che, al loro interno, hanno supermercati per la vendita al dettaglio.

## FACILITÀ NEI PERMESSI A COSTRUIRE

Il settore delle costruzioni agevola gli investimenti anche grazie a una normativa rapida: in soli novantaquattro giorni si ottiene un permesso a costruire, una tempistica molto favorevole se confrontata con i centocinquanta giorni dei Paesi avanzati. Anche la tassazione del lavoro è molto favorevole.

# MONGOLIA



**3 MILIONI**

POPOLAZIONE AL 2014



PIL NOMINALE  
(PPP, 2014)

**34,9 MILIARDI \$**



PIL PRO CAPITE  
(PPP, 2014)

**11.919 \$**

**2** Pil Paese vs **100** Pil Italia



**33,9** Pil Paese vs **100** Pil Italia



CATEGORIA OCSE

**6/7**

S&P'S

**B**

(outlook stabile)

MOODY'S

**B**

(outlook negativo)

FITCH

**B**

(outlook stabile)



**EXPORT OPPORTUNITY INDEX**

Indice di opportunità del Paese per l'export italiano di beni calcolato su una scala da 0 a 100 (dove 100 rappresenta la massima opportunità).

**30/100**



**INCREMENTO POTENZIALE EXPORT ITALIANO**

entro il 2018

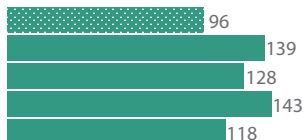
Misura del potenziale export aggiuntivo per le aziende italiane. È funzione dell'andamento della domanda locale, del grado di penetrazione dei beni italiani e dello sforzo specifico del Sistema Italia per acquisire maggiori quote.

**14,4 MLN** DI EURO

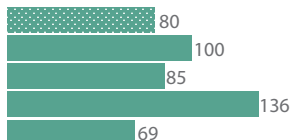
## CONTESTO OPERATIVO IN MONGOLIA

CONFRONTO CON I BRIC (RANKING MONDIALE)

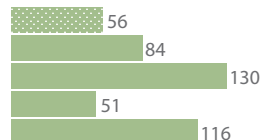
MONGOLIA  
CINA  
INDIA  
RUSSIA  
BRASILE



Index of Economic Freedom 2015  
(su 178 Paesi)



Corruption Perception Index 2014  
(su 177 Paesi)



Doing Business 2016  
(su 189 Paesi)

## Punti di forza

**Abbondanza di risorse minerarie**

L'ampia disponibilità di risorse minerarie (carbone, rame, oro, minerale di ferro) è alla base della crescita dell'economia mongola nei prossimi anni e rappresenta un'opportunità di business per chi vuole operare nel settore minerario-estrattivo.

**Posizione geografica strategica**

Chiusa tra Russia e Cina, la Mongolia è vicina a mercati che richiedono le materie prime estratte dalle sue miniere.

La possibilità di esportare i propri prodotti su altri mercati asiatici (oltre alla Cina), può favorire lo sviluppo delle relative infrastrutture di comunicazione necessarie al commercio e importanti per il progresso del Paese.

## Punti di debolezza

**Economia poco diversificata e dipendente dagli Ide\***

L'economia mongola si basa essenzialmente sull'industria estrattiva. L'80% delle esportazioni è rappresentato da minerali. Ciò rende la Mongolia soggetta alla volatilità dei prezzi delle materie prime. L'afflusso di capitali esteri è condizione necessaria per lo sviluppo dell'industria mineraria e la sostenibilità dei conti pubblici.

**Incertezza regolamentare**

Il quadro regolamentare appare poco chiaro e soggetto a frequenti cambi di atteggiamento da parte delle istituzioni politiche. Questo fattore crea incertezza negli investitori esteri, in particolare nel settore minerario. Si sono verificate diverse dispute tra governo e multinazionali estere sullo sfruttamento di alcuni giacimenti.

\* Investimenti Diretti Esteri

## IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



● Il contesto politico e sociale della Mongolia non evidenzia particolari criticità. Le istituzioni sono piuttosto giovani; la piena indipendenza politica della nazione ha inizio con gli anni Novanta del secolo scorso, a partire dalla fine della dominazione sovietica.

● La mancanza di istituzioni consolidate è alla base della instabilità governativa. Il governo di coalizione costituitosi a dicembre 2014 con l'obiettivo di affrontare i temi più urgenti sul tavolo (quali le dispute riguardanti alcuni progetti minerari), si è sciolto a luglio 2015.

● Le autorità mongole tentano di mantenere un atteggiamento positivo nei confronti degli investitori esteri, in quanto la stessa economia dipende dall'afflusso di capitali internazionali. Tuttavia, gli scontri tra le diverse fazioni politiche e la scarsa esperienza della classe politica dirigente hanno causato una certa volatilità delle

*policy* interne e dispute con società straniere\*. Ad esempio, nel settore minerario sono state adottate diverse leggi che privilegiano la tutela degli interessi nazionali, a scapito della fiducia degli investitori esteri.

## IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



● L'economia mongola ha mostrato un elevato dinamismo negli ultimi anni, con una crescita media del Pil del 13,7% tra il 2011 e il 2013. I traini di questa performance si sono confermati il settore minerario e l'afflusso di capitali esteri (oltre che nel settore minerario) verso il settore delle costruzioni e del *real estate*.

● L'economia è poco diversificata: il settore minerario rappresenta l'80% dell'export mongolo e circa il 20% delle entrate fiscali. Il calo dei prezzi delle *commodity* nell'ultimo biennio ha quindi impattato negativamente sulla crescita del Pil, anche a causa del notevole calo degli investimenti diretti esteri (-76% nel 2014 vs 2013). Il calo degli Ide ha ridotto le riserve in valuta estera (1,5 miliardi di

dollari a settembre 2014 vs 4,1 miliardi di dollari nel 2012) e ha determinato il *downgrade* da parte delle principali agenzie di rating nel corso del 2014 e del 2015.

● Anche i rapporti commerciali con l'estero sono poco diversificati: la Cina è il principale Paese di destinazione dell'export mongolo e il Paese importa energia prettamente dalla Russia.

● Le banche godono di buona profittabilità e, a partire dal 2009, il settore bancario è stato sottoposto a diverse riforme: la Banca Centrale ha recentemente irrigidito i requisiti di liquidità, con un'attenzione particolare ai principali cinque istituti di rilevanza sistemica.

● La rapida crescita del credito negli ultimi anni ha accompagnato un aumento dei *non performing loans* nei portafogli delle banche. Il salvataggio nel 2013 di Savings Bank (una banca privata) da parte della Banca Centrale sottolinea la necessità di una migliore supervisione del settore.

\* Sebbene siano in via di risoluzione, sono aperte dispute con la multinazionale Rio Tinto per la gestione della miniera di Oyu Tolgoi.

# MONGOLIA IN PILLOLE

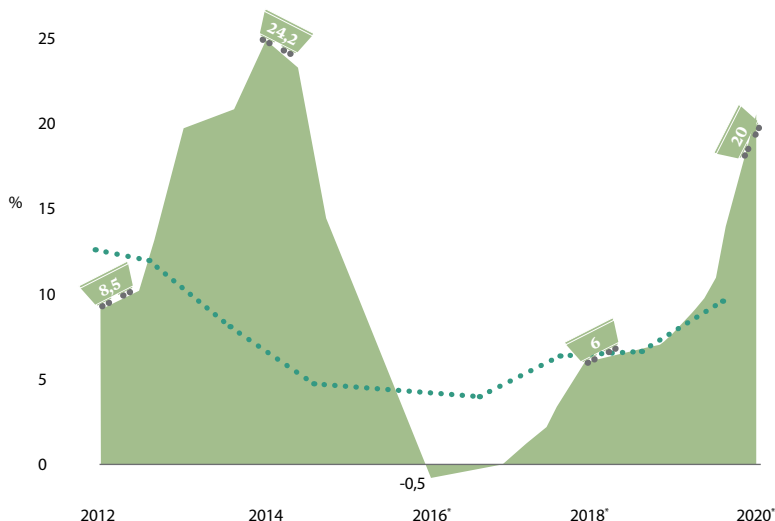
## Tasso di crescita del Pil e dell'output del settore minerario

Fonte: Imf

— Crescita settore minerario ..... Crescita Pil

\* previsioni

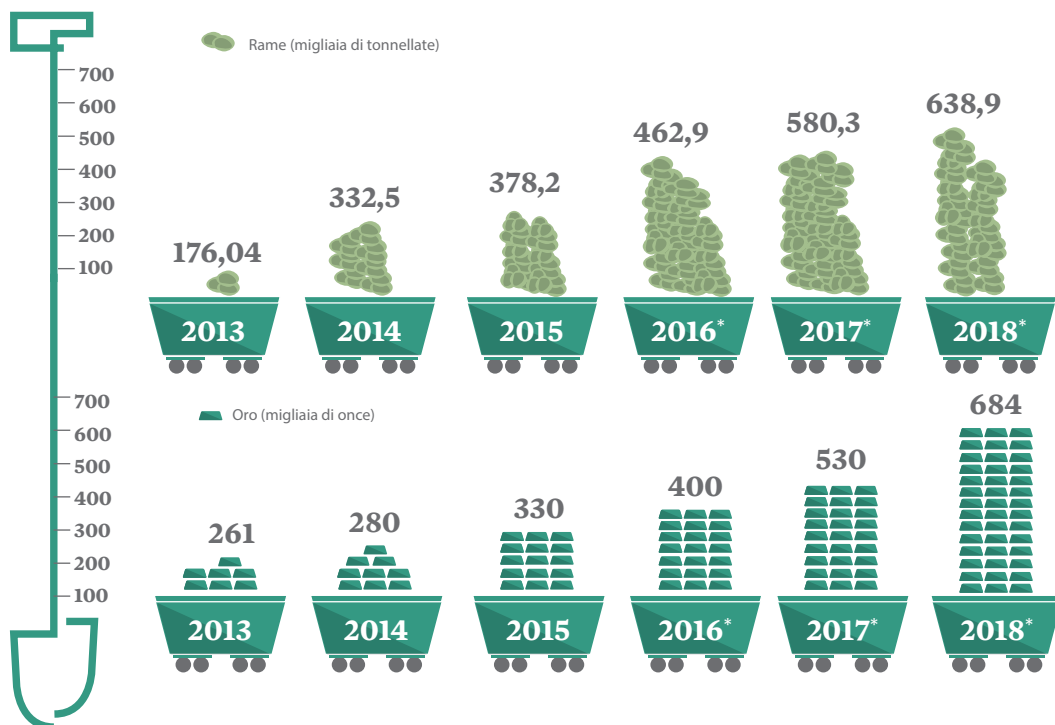
*Il settore minerario è il traino dell'economia mongola, ma nel breve termine il suo contributo scenderà fino a quando i progetti minerari non saranno pienamente operativi (si prevede dal 2018)*



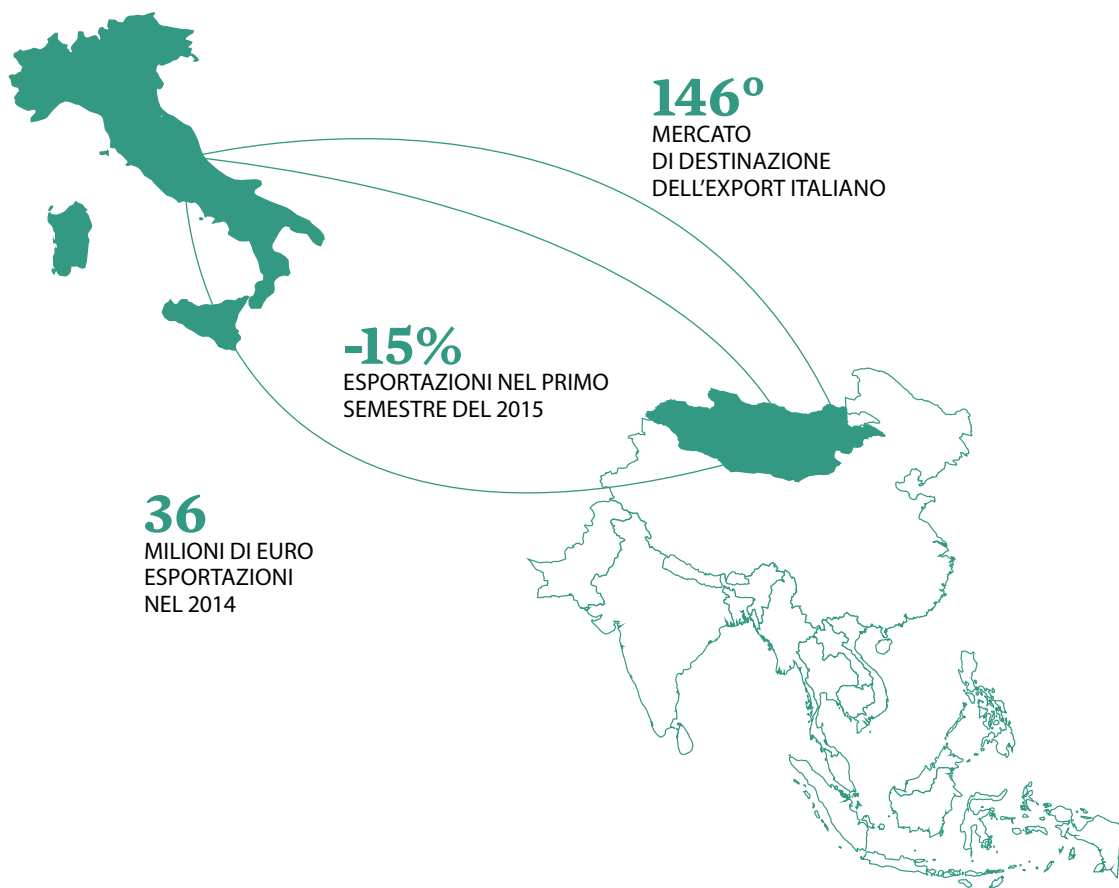
## Produzione di oro e rame

Fonte: Bmi

*Si prevede un andamento positivo dell'industria estrattiva che riporterà la crescita in territorio positivo* \*previsioni



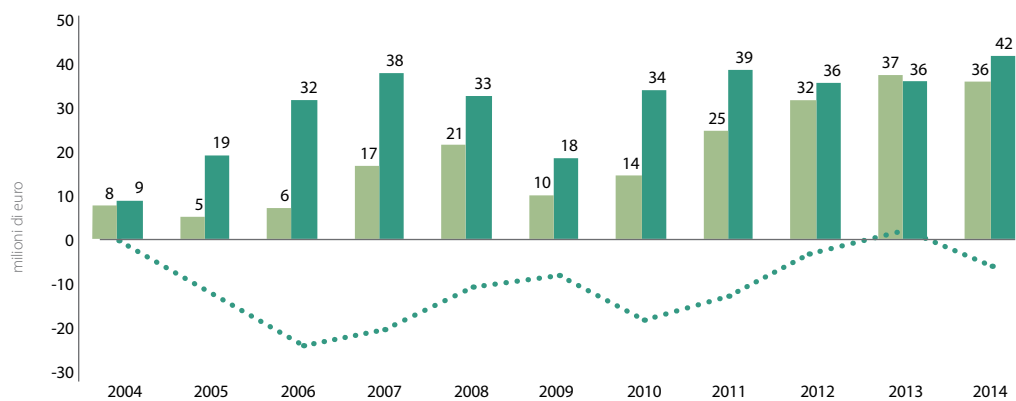
## Rapporti con l'Italia



### Interscambio commerciale con la Mongolia (2004-2014), milioni di euro

Export Import Saldo

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



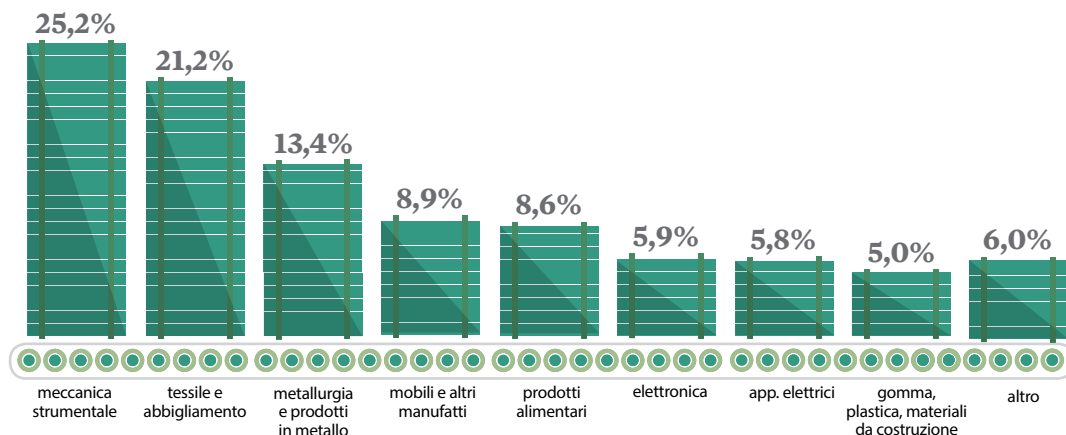
La Mongolia è il 146° mercato di destinazione dell'export italiano e il 117° di approvvigionamento a livello mondiale. Nel 2014 la bilancia commerciale tra i due Paesi ha presentato un disavanzo da parte italiana di circa 6 milioni di euro.

Le esportazioni italiane nel Paese sono ancora molto ridotte e nel 2014 sono state pari a circa 36 milioni di euro, in lieve diminuzione rispetto al 2013 (-4%). La meccanica strumentale rappresenta la voce principale (25,2%), seguita da tessile e abbigliamento (21,2%) e dai prodotti della metallurgia (13,4%). Le importazioni registrano, invece, un aumento del 18%, attestandosi a 42 milioni di euro e composte per oltre il 76% da prodotti agricoli e per il 15% da tessile e abbigliamento. I primi sei mesi del 2015 hanno visto un'ulteriore riduzione del 15% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, attestandosi a 11,6 milioni di euro. Le importazioni, invece, continuano ad aumentare: +14% nei primi sei mesi del 2015 (25,3 milioni di euro) rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

**La presenza di investitori italiani in Mongolia è ancora modesta; le imprese italiane sono attive nella realizzazione di costruzioni, nell'industria alimentare e nella lavorazione del cachemire.**

### Esportazioni in Mongolia per settori (2014, %)

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



## IL SETTORE MINERARIO

Il settore minerario riveste importanza fondamentale per l'economia mongola: i minerali e il petrolio grezzo rappresentano insieme l'88% delle esportazioni del Paese e nella prima metà del 2014 il settore ha rappresentato il 18,5% del Pil e il 17,5% delle entrate erariali\*. Carbone, rame, oro e minerale di ferro sono i principali minerali estratti.

Si stima che la miniera di rame e oro di Oyu Tolgoi, a circa 200 chilometri a Est di Dalanzadgad, capitale della provincia di Ömnögovi, nel 2020 potrà concorrere da sola alla produzione di un terzo del prodotto interno lordo, rame e oro sono minerali molto richiesti sia dalla Cina (al momento il maggiore consumatore mondiale) sia dall'India la cui domanda si prevede in rapida crescita. Il carbone mongolo è destinato soprattutto alla produzione di acciaio e la vicinanza geografica con la Cina

(il più gran produttore di acciaio al mondo) fa sì che l'80% del carbone estratto in Mongolia sia destinato a Pechino.

Il rallentamento cinese e la sua sovrapproduzione di acciaio sta però già inficiando negativamente le esportazioni mongole di questo minerale proprio verso quel Paese.

I ricavi generati dal settore minerario si moltiplicheranno non appena i progetti attualmente in fase di implementazione lavoreranno a pieno regime: Eiti\*\* prevede che entro il 2020 le entrate per le casse dello Stato provenienti dallo sfruttamento minerario potranno triplicarsi e porteranno con sé non solo entrate fiscali e *royalty*, ma anche lo sviluppo di progetti infrastrutturali (come i 1000 chilometri di linea ferroviaria transiberiana per connettere la Mongolia alla Russia e ai porti del *far east*), impianti per la lavorazione dei minerali e dei metalli, nonché centrali per la produzione di energia.

\* Fonte: Bank of Mongolia.

\*\* <https://eiti.org/>



## CONTESTO OPERATIVO FAVOREVOLE

Le imprese che vogliono operare in Mongolia troveranno un *business environment* favorevole. La Mongolia appare un Paese più avanzato rispetto ai suoi *peer* dell'area asiatica e del Sud-est asiatico e paragonabile a Paesi come il Marocco, la Croazia o l'Albania.

## PROCEDURE SNELLE PER AVVIARE UN'ATTIVITÀ

La tempistica e le procedure per avviare un'attività *in loco* sono snelle e in linea con quelle dei Paesi avanzati: ci vogliono cinque giorni per avviare un'attività e con sole undici procedure (sono nove nella media Ocse).

## FACILE ACCESSO ALL'ENERGIA ELETTRICA

Nonostante le infrastrutture (strade e ferrovie) necessitino di investimenti, l'accesso all'energia elettrica avviene in tempi rapidi, sebbene possa comportare costi elevati.

## BUONE OPPORTUNITÀ NEL TESSILE

Oltre il settore minerario, quello tessile offre forse le migliori opportunità per le imprese italiane che forniscono macchinari per la lavorazione della lana. È possibile guardare però a questo settore non solo come mercato di destinazione dei macchinari italiani, ma anche come mercato di approvvigionamento della materia prima, specialmente per le produzioni italiane di alta qualità.

# MYANMAR



**52 MILIONI**

POPOLAZIONE AL 2014



**PIL NOMINALE**  
(PPP, 2014)

**244,4 MILIARDI \$**



**PIL PRO CAPITE**  
(PPP, 2014)

**4.752 \$**

**11**  
Pil Paese vs Pil Italia



**13,5**  
Pil Paese vs Pil Italia



CATEGORIA OCSE

**7/7**

S&P'S



MOODY'S



FITCH



**EXPORT OPPORTUNITY INDEX**

Indice di opportunità del Paese per l'export italiano di beni calcolato su una scala da 0 a 100 (dove 100 rappresenta la massima opportunità).

**39/100**



**INCREMENTO POTENZIALE EXPORT ITALIANO**

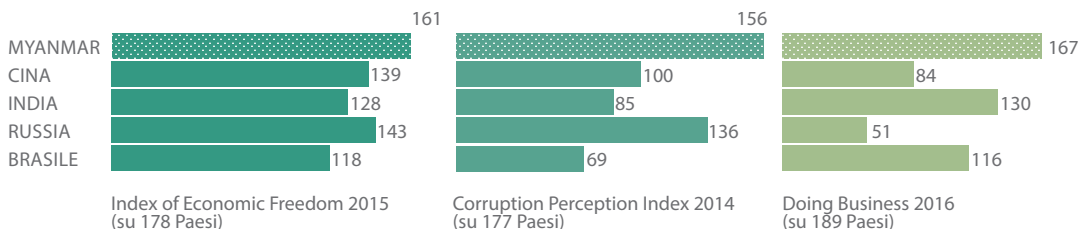
entro il 2018

Misura del potenziale export aggiuntivo per le aziende italiane. È funzione dell'andamento della domanda locale, del grado di penetrazione dei beni italiani e dello sforzo specifico del Sistema Italia per acquisire maggiori quote.

**46,1 MLN** DI EURO

## CONTESTO OPERATIVO IN MYANMAR

CONFRONTO CON I BRIC (RANKING MONDIALE)



**Abbondanza risorse naturali**

Il Myanmar possiede un notevole potenziale in termini di risorse naturali, soprattutto energetiche (petrolio, gas naturale e potenziale idroelettrico), pietre preziose, legname pregiato e terra fertile utile per l'agricoltura.

**Posizione geografica**

Stretto tra India, Cina e Thailandia e affacciato sul mare delle Andamane e il golfo del Bengala, rotta di molte navi cargo e petroliere dirette verso i Paesi dell'Asia orientale, il Paese è in una posizione strategica. Lo dimostra l'interesse degli investitori per progetti infrastrutturali ed energetici, come la pipeline che collega la costa birmana allo Yunnan, regione della Cina meridionale.

**Mancanza di istituzioni mature**

I decenni di isolamento internazionale e di dittatura militare non hanno permesso lo sviluppo di istituzioni capaci di gestire il cambiamento che il Paese sta affrontando. Permane inoltre un'instabilità politica interna dovuta agli scontri tra esercito e le diverse etnie che rivendicano diritti e autonomia.

**Contesto operativo difficoltoso**

Infrastrutture carenti, energia elettrica ancora poco disponibile, sistema bancario arretrato, regolamentazione opaca o, in alcuni casi, assente caratterizzano un contesto operativo difficoltoso.

# IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



● Il colpo di stato del 1962 portò al potere i militari che in cinque decenni hanno condotto il Myanmar a una stagnazione permanente e all'isolamento internazionale. Il Paese sta oggi sperimentando un processo di trasformazione politica ed economica.

● L'8 novembre 2015 si sono svolte le elezioni politiche, le prime dopo quelle del 1990. La National League for Democracy, partito di Aung San Suu Kyi, ha conquistato la maggioranza al parlamento. Nonostante ciò il partito dei militari (Usdp) mantiene ancora una forte presa sul Paese, specialmente negli affari economici. Dopo la conferma dei risultati i fari saranno puntati sulle conseguenze economiche delle scelte del nuovo governo.

● La principale criticità dal punto di vista politico rimane la soluzione dei conflitti etnici (negli Stati del Rakhine e del Kachin). L'integrazione delle minoranze etniche e religiose

è cruciale per assicurare una stabilità politica interna.

● Le autorità incoraggiano gli investimenti esteri, specialmente nel settore energetico. È preponderante la presenza cinese e di altri Paesi asiatici (Corea del Sud e Giappone). Il contesto infrastrutturale è molto arretrato: il Paese necessita di investimenti nella rete viaria, nella gestione delle acque e nella produzione e distribuzione di energia.

● Il *framework* legale è opaco e poco trasparente e, in alcuni settori, la normativa segue regole convenzionali. La popolazione è molto sensibile ai problemi ambientali e spesso si verificano manifestazioni che ostacolano investimenti che possano comportare dei rischi di natura ambientale.

## IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



● L'agricoltura riveste un ruolo primario: rappresenta il 36% del Pil e il 25% del valore delle esportazioni. Il principale *driver* di crescita del

Pil è però rappresentato dalla produzione ed esportazione di gas: il Myanmar è il 10° Paese al mondo per riserve e circa il 30% delle esportazioni è rappresentato da gas naturale.

● Il settore manifatturiero rappresenta circa il 5% del Pil e la produttività del lavoro è tra le più basse in Asia, anche a causa delle barriere infrastrutturali (scarsa disponibilità di energia elettrica e mancanza di tecnologie).

● Il settore finanziario è poco sviluppato. Meno del 10% della popolazione ha un conto corrente e il credito al settore privato è molto limitato. Il sistema bancario è composto da 20 banche domestiche, di cui 4 a controllo statale. Dalla fine del 2014 è stato permesso per la prima volta a banche straniere di operare nel Paese.

● Mancano un mercato interbancario e un sistema di informazione sull'indebitamento e sull'andamento dei pagamenti. È in corso la riforma della Banca Centrale, che in passato ha assolto principalmente alla funzione di monetizzazione del deficit pubblico.

# MYANMAR IN PILLOLE

## Generazione di energia elettrica. Previsioni

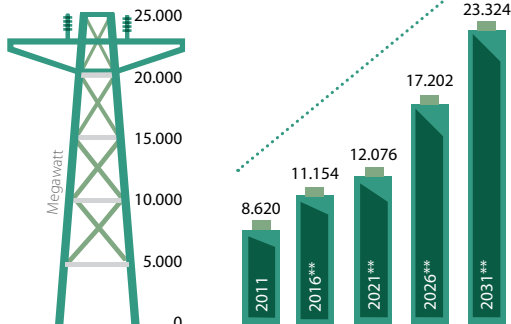
Fonte: Ministero Energia Elettrica

CAGR\* 5%

La crescente domanda di energia fa prevedere un aumento della produzione

\* Compound annual growth rate

\*\* Previsioni



## Incidenza della classe consumatrice sul totale della popolazione (%)

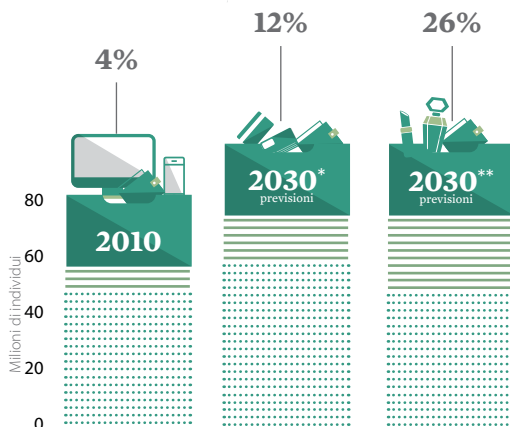
Fonte: Central Statistic Organization Myanmar, McKinsey

Una popolazione numerosa e giovane costituisce un buon presupposto per lo sviluppo di una classe di consumatori

— Classe consumatrice  
 ●●●● Sotto la classe consumatrice

\*2030 (ipotesi di tasso di crescita del Pil +4%)

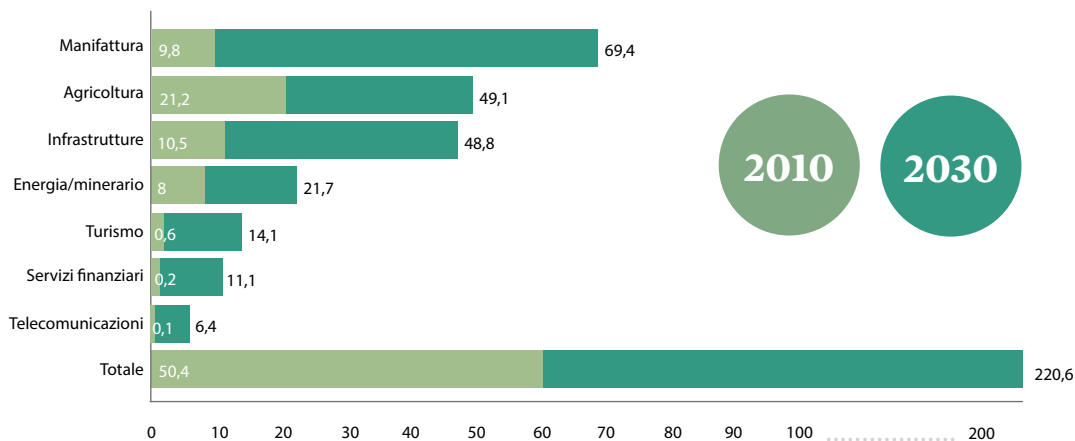
\*\*2030 (ipotesi di tasso di crescita del Pil +8%)



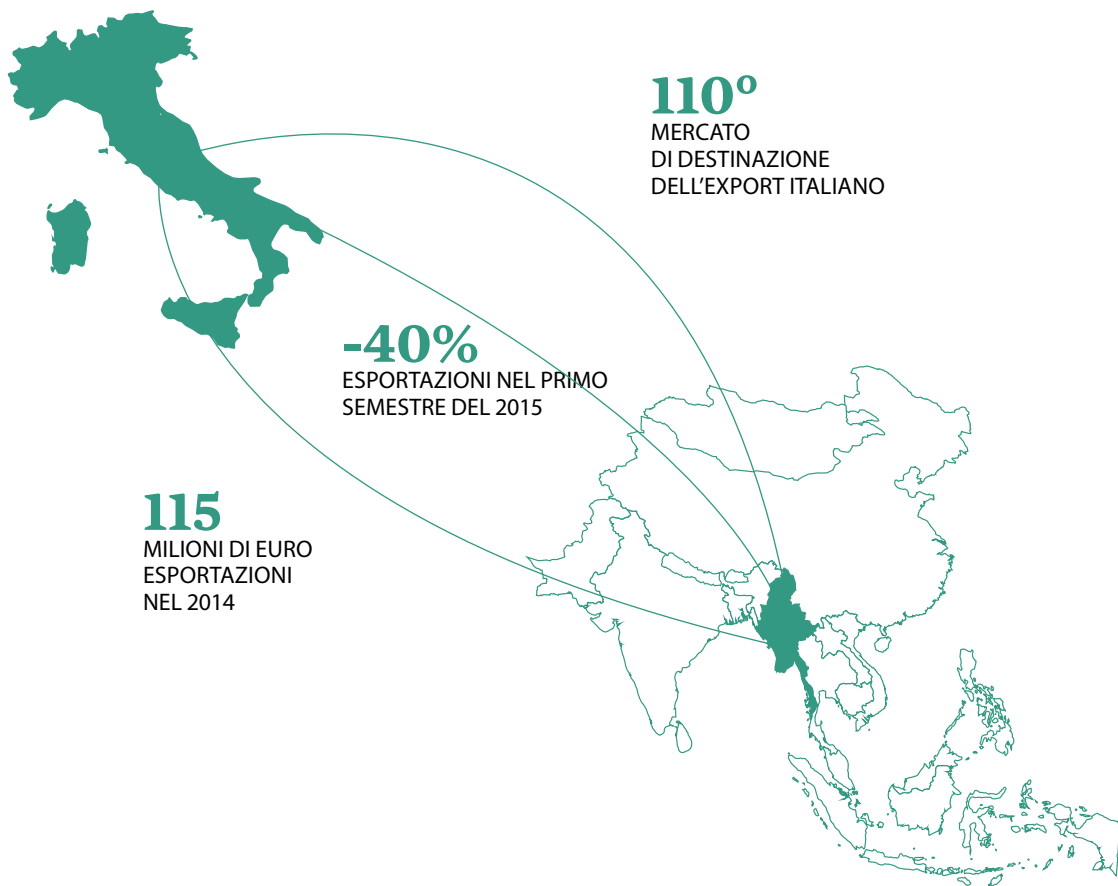
## Pil reale per settori (miliardi di dollari)

Fonte: McKinsey Global Institute

Manifattura infrastrutture e turismo possono rappresentare i driver di crescita per il futuro



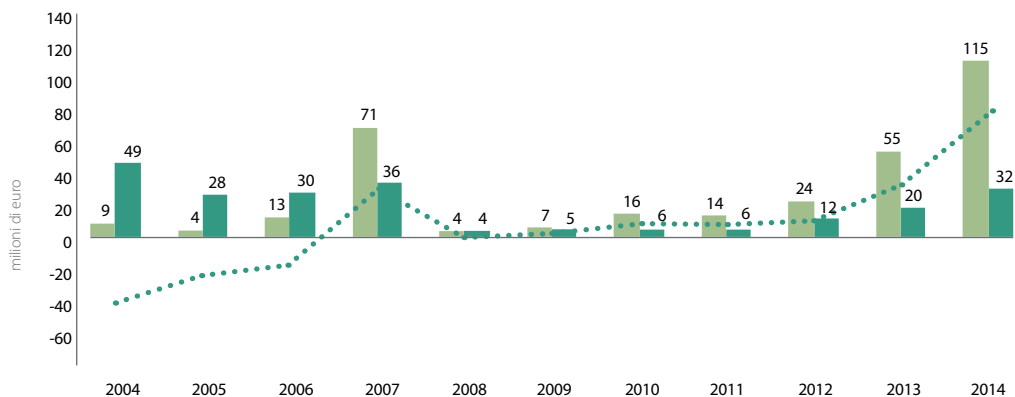
## Rapporti con l'Italia



### Interscambio commerciale con il Myanmar (2004-2014), milioni di euro

Export Import Saldo

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat

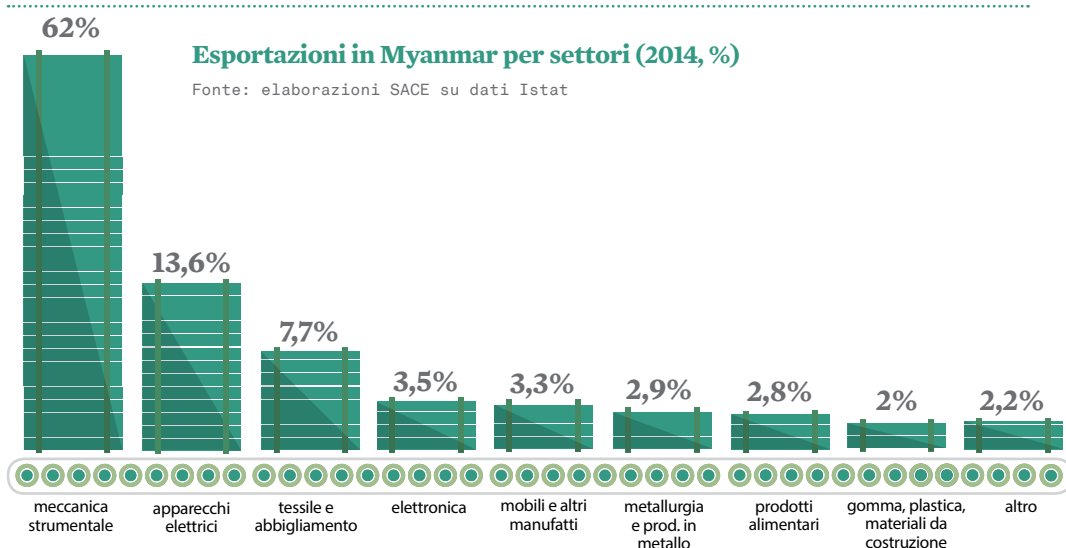


I Myanmar è il 110° mercato di destinazione dell'export italiano e il 127° mercato di approvvigionamento per l'Italia a livello mondiale. L'interscambio commerciale tra Italia e Myanmar è molto contenuto, ma in progressiva ripresa rispetto al drastico calo registrato nel 2008, quando l'imposizione di ulteriori sanzioni da parte dell'Unione Europea agì da freno alle relazioni commerciali. Il saldo della bilancia commerciale per il sesto anno consecutivo registra un surplus a favore dell'Italia (83 milioni di euro).

Le esportazioni nel 2014 si sono quasi quintuplicate rispetto al 2012 e hanno raggiunto i 115 milioni di euro. I principali prodotti esportati sono la meccanica strumentale (62%), gli apparecchi elettrici (13,6%) e il tessile e abbigliamento (7,7%). Anche le importazioni segnano un trend di crescita: nel 2014 ammontano a circa 32 milioni di euro e sono composte soprattutto da prodotti del settore tessile e alimentare.

I rapporti commerciali sono, tuttavia, molto volatili. Lo dimostrano i dati dei primi sei mesi del 2015 che vedono un decremento delle esportazioni italiane in Myanmar di circa il 40% (pari a 37 milioni di euro) rispetto al primo semestre 2014. Sempre con riferimento al primo semestre 2015 le importazioni dal Myanmar segnano, invece, una notevole crescita (+66%) raggiungendo i 23,2 milioni di euro.

**La disponibilità di risorse naturali e la graduale apertura del Paese offrono notevoli opportunità nei settori petrolifero e degli idrocarburi (in particolare gas), delle telecomunicazioni, delle infrastrutture di base, dei trasporti e del turismo.**



## IL SETTORE ENERGETICO

Oltre alle potenzialità di crescita di un Paese di 60 milioni di abitanti che ha la necessità di costruire tutto (istituzioni, infrastrutture, sistema finanziario, ecc.), i motivi per cui gli investitori esteri si sono interessati

al Myanmar - all'indomani della cancellazione delle sanzioni internazionali avvenuta nel 2013 - sono le ingenti risorse naturali.

Il Myanmar produce il 90% della giada che si trova in commercio a livello mondiale ed è tra i *top producers* di rubini e zaffiri, rispettivamente il 4° e il 9° produttore.

Preziose quanto le pietre, sono le risorse energetiche presenti nel sottosuolo e sotto le acque del mare delle Andamane.

220 miliardi di metri cubi di gas naturale, grandi potenzialità di produzione idroelettrica (si stimano circa 100.000 MW, sebbene attualmente se ne producano circa 4.000) e disponibilità di idrocarburi.

Nonostante ciò, il 75% della domanda energetica domestica è ancora soddisfatta da combustibili fossili (legno prelevato da foreste naturali). In media solo il 26% della popolazione ha accesso all'energia elettrica; questa percentuale precipita al 6% se si considerano le aree rurali, dove vive il 70% della popolazione birmana.

Nei grandi centri urbani la percentuale aumenta fino a raggiungere il 67% nella capitale finanziaria Yangon.

Questo perché l'energia prodotta fino ad ora dal Myanmar è stata prettamente indirizzata all'esportazione: più dell'80% del gas prodotto è destinato a Thailandia e Cina.

I piani di sviluppo del governo puntano a un tasso di crescita del Pil intorno al 7,7% e ciò non può prescindere da una maggiore produzione di energia destinata soprattutto al consumo domestico, sia privato sia industriale.

La creazione di nuovi impianti di produzione di energia deve essere seguita da investimenti nella rete distributiva e da una riforma della normativa (la *electricity law* risale al 1984, ma è in corso un processo di rivisitazione della legge con l'aiuto della Banca Asiatica di Sviluppo).

Per quanto riguarda le aree rurali è, invece, importante avviare progetti su scala ridotta che puntino sulle energie rinnovabili e sull'idroelettrico (il governo punta a produrre 20.000 MW entro il 2030).



## TEMPI LUNGHI PER LE PROCEDURE

Avviare una propria attività può prevedere una procedura complessa. In media il tempo richiesto si aggira sui 70 giorni, una tempistica molto lunga se confrontata con la media Ocse di 9 giorni o anche con i 30 giorni medi dell'area asiatica.

## COSTRUZIONI, UN FACILE ACCESSO AL MERCATO

Il Myanmar sconta uno stato obsoleto delle infrastrutture, a partire da quelle critiche di base. Per ottenere un permesso a costruire la tempistica è inferiore a quella dei Paesi avanzati e della media asiatica. Bisogna attendere circa quattro mesi per l'autorizzazione (nei Paesi Ocse la media è di cinque mesi).

## IMPOSTE SUL LAVORO

Le imposte sul lavoro sono praticamente nulle, ma in confronto il sistema fiscale tassa maggiormente i profitti d'impresa (25%).

## SETTORE ENERGETICO

Il settore energetico resta quello con le maggiori opportunità: Il Ministero dell'Energia ha emesso nel 2013 il secondo "bidding round" per l'assegnazione di 18 blocchi *onshore* e 30 blocchi *offshore*.

## OPPORTUNITÀ DI CRESCITA NEL TURISMO

A partire dal 2009 il turismo sta conoscendo una crescita notevole e genera ogni anno circa 500 milioni di dollari statunitensi di entrate in valuta estera. Mancano ancora, però, le strutture per poter accogliere i turisti che nei prossimi anni potrebbero quadruplicarsi, raggiungendo i circa 7 milioni di arrivi nel 2020.

# SRI LANKA



## 21 MILIONI

POPOLAZIONE AL 2014



PIL NOMINALE  
(PPP, 2014)

218,2 MILIARDI \$



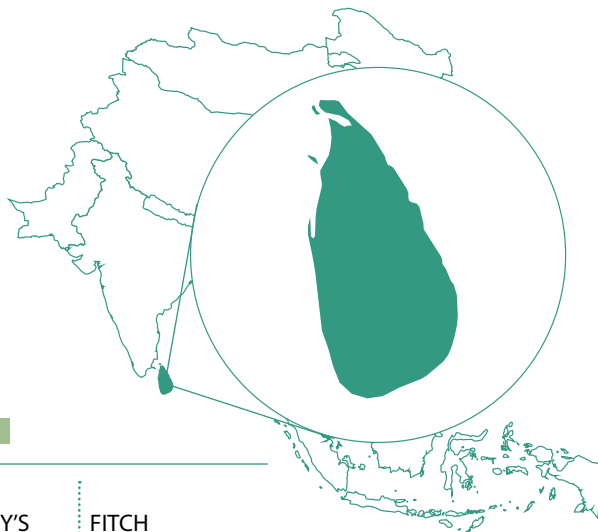
PIL PRO CAPITE  
(PPP, 2014)

10.410 \$

**10** Pil Paese vs **100** Pil Italia



**29,6** Pil Paese vs **100** Pil Italia



CATEGORIA OCSE

**6/7**

S&P'S

**B+**

(outlook stabile)

MOODY'S

**B+**

(outlook stabile)

FITCH

**BB-**

(outlook stabile)



## EXPORT OPPORTUNITY INDEX

Indice di opportunità del Paese per l'export italiano di beni calcolato su una scala da 0 a 100 (dove 100 rappresenta la massima opportunità).

**50/100**



## INCREMENTO POTENZIALE EXPORT ITALIANO

entro il 2018

Misura del potenziale export aggiuntivo per le aziende italiane. È funzione dell'andamento della domanda locale, del grado di penetrazione dei beni italiani e dello sforzo specifico del Sistema Italia per acquisire maggiori quote.

**87,5 MLN** DI EURO

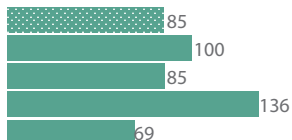
## CONTESTO OPERATIVO IN SRI LANKA

CONFRONTO CON I BRIC (RANKING MONDIALE)

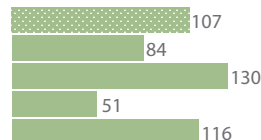
SRI LANKA  
CINA  
INDIA  
RUSSIA  
BRASILE



Index of Economic Freedom 2015  
(su 178 Paesi)



Corruption Perception Index 2014  
(su 177 Paesi)



Doing Business 2016  
(su 189 Paesi)

## Punti di forza

**Crescita del Pil e rafforzamento della classe media**

Il Pil pro capite (Ppp) è cresciuto da 4.200 dollari nel 2000 a 10.410 dollari nel 2014, con un'espansione dei settori industriale e dei servizi. I livelli di povertà e di disuguaglianza si sono attenuati: negli ultimi tre anni le persone con meno di 2 dollari al giorno sono diminuite dal 29% al 24%, mentre l'Indice di Gini è calato da 0,49 a 0,47.

**Manodopera istruita e a buon mercato**

Lo Sri Lanka possiede una manodopera istruita e qualificata, se si guarda ai suoi *peers*. Tuttavia ciò non si traduce in un aumento del costo del lavoro, anzi: dopo il Myanmar e il Bangladesh, lo Sri Lanka è il Paese con il costo della manodopera più competitivo tra i principali Paesi dell'Asia.

## Punti di debolezza

**Elevata conflittualità politica interna**

Il Paese non ha ancora affrontato i postumi della guerra civile. L'elezione nel gennaio 2015 di Maithripala Sirisena a presidente ha portato ulteriore volatilità dal punto di vista politico. Al contempo, le rivolte a sfondo religioso nelle aree urbane del Paese hanno provocato danni alle attività economiche e turistiche.

**Accesso al credito e riduzione del valore dei pegni**

Il prestito su pegno è particolarmente diffuso nel Paese, con durate generalmente di un anno ed erogazioni medie del 75-80% del valore dell'oro o dei gioielli impegnati. La contrazione del prezzo dell'oro ha raffreddato la crescita dei prestiti e contribuito all'aumento, anche se limitato, dei *Non Performing Loans* (Npl).

## IL QUADRO POLITICO E OPERATIVO



● Le elezioni presidenziali del gennaio 2015 si sono concluse con una vittoria a sorpresa dello sfidante Maithripala Sirisena, ex ministro della Sanità. Il presidente uscente Mahinda Rajapaksa, in carica dal 2005, era considerato uno dei maggiori fautori della fine della guerra civile. Su di lui hanno pesato le accuse di violazione dei diritti civili delle minoranze Tamil, di accentramento del potere su di sé e di coinvolgimento in casi di corruzione.

● Il nuovo governo ha dichiarato la volontà di avviare investigazioni sui contratti siglati dal precedente governo su progetti infrastrutturali e appalti. È probabile che il nuovo presidente Sirisena si impegnerà nel diversificare le fonti di finanziamento estero, attualmente dipendenti dalla Cina.

● Con la fine della guerra civile, le condizioni di sicurezza del Paese sono in miglioramento. Il governo si è impegnato a migliorare il *business climate*, avviando una serie di investimenti per adeguare le infrastrutture dello Sri Lanka al

livello dei *competitor* regionali; ne è dimostrazione l'investimento cospicuo effettuato tra il 2010 e il 2013 nella costruzione di strade e autostrade con il supporto della Banca Asiatica di Sviluppo.

● A partire dal 2014 gli investitori possono accedere ai terreni del Paese solo tramite accordi di *leasing* a lungo termine con un'imposta *upfront* del 15%. Diversamente da altri provvedimenti emessi di recente nella regione, il contrasto al fenomeno del *land grabbing* non ha determinato finora un bando totale nei confronti di soggetti esteri.

## IL QUADRO ECONOMICO E BANCARIO



● Il principale motore della crescita economica è la domanda interna (pari a circa il 70% del Pil), stimolata da investimenti pubblici e consumi privati. Settore principale dell'export è quello tessile (circa il 40% del totale esportazioni), vulnerabile a variazioni di prezzo delle *commodity* (cotone). L'aumento degli afflussi turistici e delle rimesse dall'estero contribuisce a

ridurre il saldo negativo di partite correnti, atteso in pareggio nel 2015.

● L'industria agroalimentare e quella del tabacco costituiscono la principale componente del settore manifatturiero (45%). Tra i punti di forza si segnala il mantenimento di standard qualitativi e sanitari elevati che hanno consentito alle imprese locali di aggredire nuovi mercati sia emergenti sia avanzati.

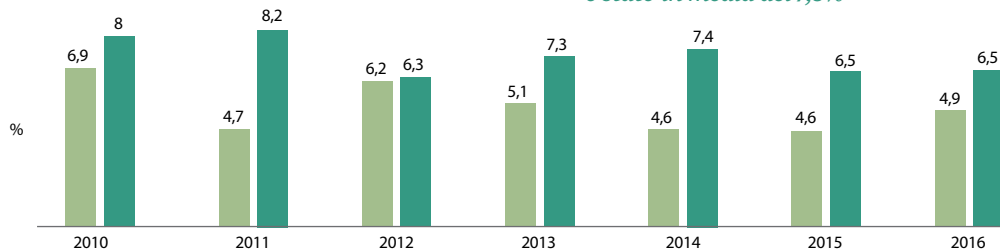
● Il settore bancario – composto da 33 istituti, di cui 12 stranieri – è preponderante sul settore finanziario e, sebbene necessiti di interventi regolatori, nel complesso è solido. I *Non Performing Loans* sono contenuti, sebbene siano in aumento (a fine 2013 il Npl ratio era intorno al 4,7%). Il mercato azionario è poco sviluppato.

# SRI LANKA IN PILLOLE

## Tasso di crescita del Pil

Fonte: Weo ottobre 2015, Imf

— Asean 5 — Sri Lanka

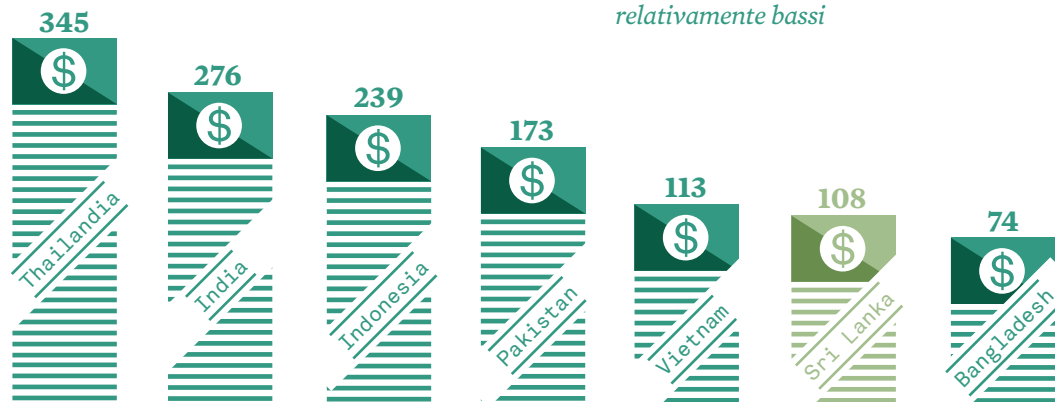


La fine della guerra civile nel 2009 ha contribuito a stimolare una significativa espansione economica. Il tasso di crescita del Pil tra il 2010 e il 2014 è stato in media del 7,5%

## Salario base mensile di un operaio (dollari/mese)

Fonte: Jetro 2013

Lo Sri Lanka offre un'ampia disponibilità di manodopera qualificata a costi relativamente bassi



## Indicatori di sviluppo umano

Fonte: Hdi Report 2014

WORLD RANKING HDI	PAESE	TASSO DI SCOLARIZZAZIONE (%)		POPOLAZIONE AVENTE ISTRUZIONE SECONDARIA (%) >25
		ETÀ 15-24	ETÀ > 15	
<b>73</b>	<b>Sri Lanka</b>	<b>98,2</b>	<b>91,2</b>	<b>74</b>
89	Thailandia	98,1	93,5	38,1
91	Cina	99,6	95,1	65,3
103	Mongolia	95,7	97,4	84,7
108	Indonesia	98,8	92,8	44,5
117	Filippine	97,8	95,4	64,8
121	Vietnam	97,1	93,4	65
135	India	81,1	62,8	38,7
142	Bangladesh	78,7	57,7	26,7
150	Myanmar	96,1	92,7	17,8

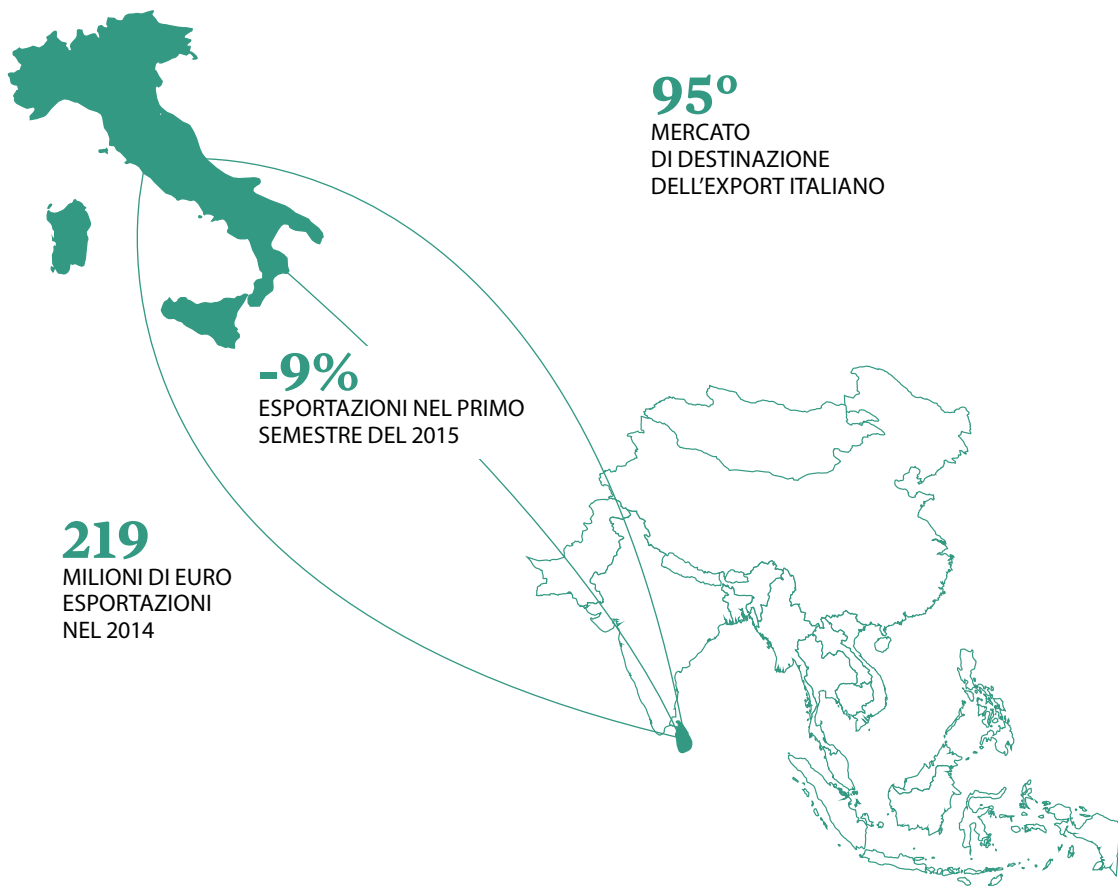
Bangladesh

Filippine

Mongolia

Myanmar

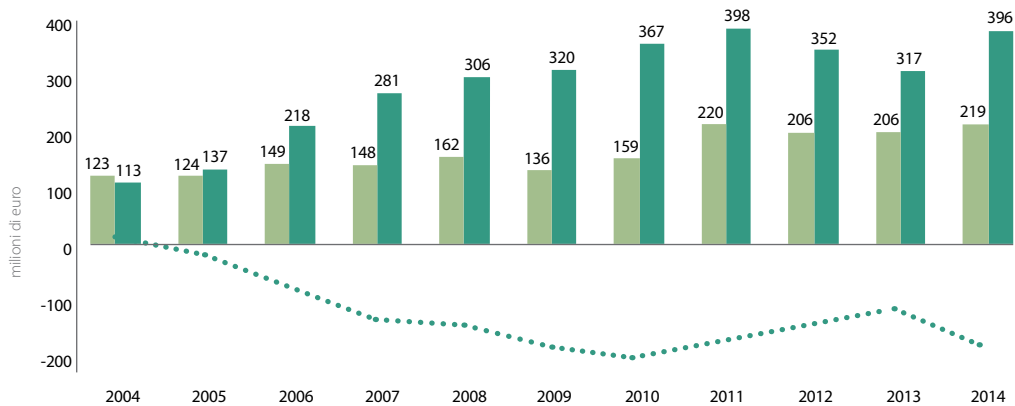
Sri Lanka



### Interscambio commerciale con lo Sri Lanka (2004-2014), milioni di euro

Export Import Saldo

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat

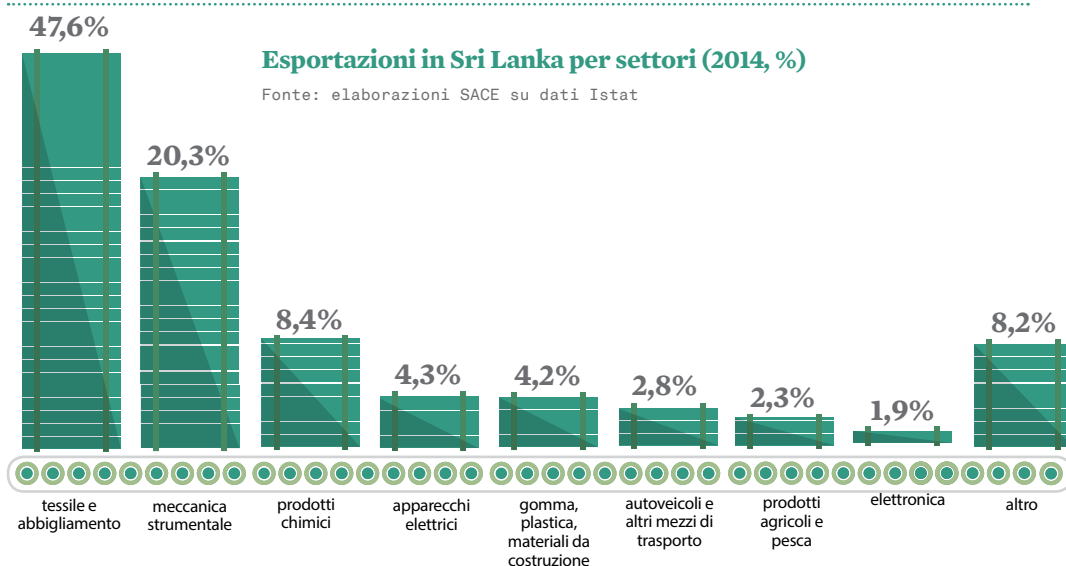


Lo Sri Lanka è il 95° mercato di destinazione dell'export italiano e il 75° di approvvigionamento a livello mondiale. La bilancia commerciale presenta un deficit da parte italiana di 177 milioni di euro nel 2014, in aumento rispetto al 2013. Le esportazioni hanno raggiunto i 218,8 milioni (+6% sul 2013), composte per lo più da abbigliamento (47,6%), meccanica strumentale (20,3%) e prodotti chimici (8,4%). Le importazioni hanno quasi raggiunto i 400 milioni di euro (+24%) e sono composte principalmente da tessile e abbigliamento (74,4%) e gomma e plastica (8,8%). Nei primi sei mesi del 2015 sia le importazioni sia le esportazioni sono decresciute del 9% rispetto allo stesso periodo del 2014: l'export italiano segna 88,5 milioni di euro, mentre l'import 176,4 milioni di euro.

**Gli investimenti italiani in Sri Lanka non sono numerosi e si concentrano nella manifattura, nel turismo, nell'alimentare e nel settore delle infrastrutture (ancora poco sviluppate).**

### Esportazioni in Sri Lanka per settori (2014, %)

Fonte: elaborazioni SACE su dati Istat



## IL SETTORE TURISTICO

Il settore turistico ha subito una grave crisi in seguito allo tsunami del 2004, che ha prolungato i suoi effetti per diversi anni. Ulteriore effetto negativo ha avuto l'instabilità politica che ha visto nel 2007 una ripresa della situazione di conflitto nelle aree a Nord e a Est del Paese (-23,7% di presenza di turisti stranieri).

In seguito al ristabilirsi della situazione politica, si è registrata una notevole ripresa del settore: dal 2009 al 2014 il numero di turisti è quasi quadruplicato raggiungendo il miliardo e mezzo e movimentando un giro d'affari stimato a 2,4 miliardi di dollari. L'Asia è la principale area di provenienza (circa il 42% del totale arrivi), seguita dall'Europa occidentale (circa il 33% del totale arrivi). India, Gran Bretagna, Cina e Germania sono i Paesi dai quali proviene il maggior numero di turisti\*.

Gli importanti investimenti nelle infrastrutture negli ultimi anni hanno reso più facile viaggiare nel Paese e il turismo è considerato tra i settori chiave per la crescita nel prossimo quinquennio.

Negli ultimi due anni c'è stato un consistente flusso di investimenti nel settore alberghiero di fascia medio-alta.

Il governo si è posto l'obiettivo di raggiungere 2,5 milioni di turisti entro il 2016. Le aree chiave identificate per lo sviluppo del settore sono Kuchchaveli nel distretto Trincomalee (costa a Nord-Est), Passikudah (costa Est), Kalpitiya (14 isole nel Nord-Ovest del Paese) e Dedduwa (costa sudoccidentale). Il settore del turismo presenta pertanto opportunità soprattutto nelle zone del Paese non ancora sfruttate e fino a oggi poco battute (a causa della maggiore instabilità politica).

Il governo ha già investito molto nelle infrastrutture: a novembre 2011 è stata inaugurata la prima autostrada che collega la capitale Colombo all'hub meridionale di Galle. Nel 2013 ha visto la luce anche l'autostrada Colombo-Katunayake che connette la capitale al Bandaranaike International Airport. Sono in cantiere altri progetti di viabilità quali l'autostrada Katunayake-Anuradhapura, Anuradhapura-Jaffna, Colombo-Kandy.

Inoltre è stato reso operativo un secondo aeroporto internazionale (Mattala) nel Sud del Paese e si sta provvedendo all'ampliamento dell'aeroporto principale di Katunayake.

\* Dati Sri Lanka Tourist Development, Authority, Annual Statistical Report 2014.



## SNELLIMENTO PROCEDURE BUROCRATICHE

Il governo dello Sri Lanka sta cercando di semplificare e velocizzare le procedure relative all'investimento e avvio di attività.

Per avviare un'attività nel Paese ci vogliono undici giorni, meno dei sedici che in media ci vogliono in Asia meridionale e più vicini ai nove giorni della media Ocse.

## REGIME FISCALE COMPLESSO

Contrariamente ad altri Paesi (come il Bangladesh o il Myanmar), i profitti di impresa sono assoggettati a imposte molto basse, mentre la tassazione sul lavoro è maggiore (17% circa, comunque inferiore a quella dei Paesi avanzati). Nonostante ciò, il cuneo fiscale è elevato a causa di imposte di varia natura che sommandosi insieme fanno dello Sri Lanka un Paese fiscalmente meno vantaggioso rispetto alla media dei Paesi dell'Asia meridionale.

## HUB COMMERCIALE

Grazie agli accordi di libero scambio in essere con India e Pakistan, lo Sri Lanka rappresenta un *hub* commerciale per accedere a tali mercati.

## IMPULSO DEL SETTORE IMMOBILIARE

Nell'ambito delle costruzioni, l'ottenimento di un permesso avviene rapidamente: in Sri Lanka il permesso arriva entro i 170 giorni, maggiori dei 150 dei Paesi avanzati, ma inferiori ai quasi 200 giorni che richiedono in media gli altri Paesi limitrofi. Interessanti prospettive per la vendita di macchinari potrebbero essere offerte dalle imprese locali operanti nel comparto della ceramica.

Questa pubblicazione è stata redatta da SACE  
solo a scopo informativo.

In nessun caso questo documento deve essere utilizzato  
o considerato come un'offerta di vendita o come una  
proposta di acquisto di prodotti assicurativi o finanziari.

Le informazioni qui riportate provengono da fonti  
considerate attendibili o sono state elaborate sulla base  
di una serie di ipotesi che potrebbero rivelarsi essere  
non corrette.

Di conseguenza SACE non può garantirne l'accuratezza  
e la completezza.

Questa pubblicazione è stata redatta con le informazioni  
disponibili al 27 ottobre 2015.

Per ulteriori dettagli, scrivere a  
[Ufficio.Studi@sace.it](mailto:Ufficio.Studi@sace.it)



